

L'OSSErvATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non praevalebunt

Anno CLXVI n. 35 (50.141)

Città del Vaticano

giovedì 12 febbraio 2026

Ma la guerra non è un gioco

La Giornata mondiale contro l'uso dei bambini soldato ci ricorda che nel mondo ancora oggi si contano oltre 7.400 casi di minori reclutati



di GUGLIELMO GALLONE

ADungu, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, la guerra non ha il rumore classico del fronte. Ha piuttosto un rumore rapido, improvviso: quello delle incursioni notturne. È così che vengono rapiti bambini e bambine che finiscono o per imbracciare un'arma o per prostituirsi. Tra il 2003 e il 2011, le stime delle Nazioni Unite parlavano di oltre 30.000 bambini-soldato tra gli 8 e i 15 anni reclutati in questa zona del Paese, molti dei quali sono ancora nelle mani di vari gruppi paramilitari. Il 40% del totale erano bambine. Altrove è una parola nei libri di scuola; spesso ci si gioca con la

PlayStation; ma ai bambini di Dungu non è dato scegliere la parte, né togliersi la divisa quando sono stanchi o spegnere il monitor quando i genitori tornano a casa. Non c'è pausa, non c'è "fine partita". Oggi non ci sono dati così precisi su questo fenomeno in quest'area della Repubblica Democratica del Congo, ma esso sembra tutt'altro che arginato. Il motivo è semplice: Dungu si trova nella provincia dell'Haut-Uele, un'area a lungo segnata dalle incursioni dell'Lord's Resistance Army (LRA) e, più recentemente, dalla presenza di diversi gruppi armati locali e milizie attive tra le foreste e i confini con il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana. In zone che si scontrano quotidianamente con la guerra, il recluta-

mento di minori è sistematico: rapimenti, arruolamenti forzati, ma anche adesioni "volontarie" di adolescenti cresciuti in un contesto di violenza costante. Nel solo 2024 l'Onu ha verificato 2.365 casi di reclutamento e uso di minori nella Repubblica Democratica del Congo, su un totale di 4.043 gravi violazioni contro 3.418 bambini. Nel periodo aprile 2022-marzo 2024 i casi di reclutamento documentati sono stati 4.006, all'interno di oltre 8.200 violazioni complessive. E a queste razzie che strappano i piccoli ai rispettivi genitori si sommano i massacri di civili innocenti.

È importante fermarsi a riflettere su questi dati

SEGUE A PAGINA 4

RADIO VATICANA COMPIE 95 ANNI
Al servizio del Papa per annunciare il Vangelo

di MASSIMILIANO MENICCHETTI

Emozione profondamente che, a distanza di novantacinque anni, la voce della Radio Vaticana continui a percorrere il mondo, portando ovunque l'annuncio del Vangelo, la speranza, la parola del Successore di Pietro, superando ogni confine, distanza, non lasciando nessuno da solo.

Oggi il pensiero inevitabilmente va a quel 12 febbraio del 1931 quando il primo a parlare dai microfoni della *Statio Radio-phonica Vaticana* fu lo scienziato Guglielmo Marconi, a cui Pio XI aveva affidato il compito di progettare e costruire questo mirabile strumento di comunicazione e ai gesuiti di guidarla. Il "pa-



SEGUE A PAGINA 3

Una voce con lo stile di Dio

di ANDREA MONDA

Come si comunica Oltretere? Tutti ormai lo sanno: con i giornali, anzi il giornale, «L'Osservatore Romano», dal lontano 1 luglio 1861, con la Radio Vaticana, dal 12 febbraio 1931 e, in tempi più recenti, anche con le immagini del Centro Televisivo Vaticano (ora Vatican Media) e il web che raccoglie un po' di tutta questa panoplia, attraverso il portale Vatican News.

Però, diciamocelo, bisogna riconoscere che di tutti i mezzi di comunicazione cattolici quello più «coerente con la missione» è proprio la radio. Senza dubbio è quello più "divino".

Mi spiego. In effetti è senz'altro vero che

SEGUE A PAGINA 3

Senza tregua gli attacchi russi su diverse regioni dell'Ucraina

KYIV, 12. I ripetuti bombardamenti dell'esercito russo sull'Ucraina continuano a uccidere civili inermi e a distruggere le infrastrutture energetiche, lasciando al freddo e al buio migliaia di persone.

Un attacco contro l'insediamento di Lozova, nella regione di Kharkiv, ha provocato almeno due morti e diversi feriti, alcuni gravi. Lo ha riferito l'agenzia di stampa Rbc Ucraina, precisando che sono stati utilizzati 24 missili balistici e 219 droni. A Kyiv gli attacchi russi hanno preso di mira le strutture energetiche, interrompendo il riscaldamento in quasi 2.600 edifici residenziali. Raid che hanno ferito almeno sette persone.

Intanto, mettendo a ta-

cere le speculazioni nate da una anticipazione dal quotidiano britannico «Financial Times», che lo volevano pronto ad annunciare le presidenziali e un referendum su un eventuale accordo di pace

il prossimo 24 febbraio, giorno del quarto anniversario dell'invasione militare russa, il presidente Volodymyr Zelensky ha detto che l'Ucraina organizzerà le elezioni solo dopo un cessate-il-fuoco e avere ottenuto delle garanzie di sicurezza. Da sempre, basandosi sulla Costituzione ucraina, Zelensky sostiene l'impossibilità di votare in un Paese sotto legge marziale, occupato dai russi al 20%, con milioni di sfollati e persone.

SEGUE A PAGINA 4

A Chiclayo la messa dell'inviatto pontificio per la Giornata mondiale del malato

Collaborare con gli altri per il bene dei più fragili

Farsi prossimo a chi soffre nella malattia è espressione concreta dell'amore per Dio. Lo ha sottolineato il cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale e inviato speciale del Papa, presiedendo ieri a Chiclayo, in Perù, la messa in occasione della XXXIV Giornata mondiale del malato.

PAGINA 2

La testimonianza di un religioso

Cambogia, terra dei nuovi schiavi delle truffe 2.0



FEDERICO PIANA A PAGINA 5

LA SETTIMANA DEL PAPA

Lo sport genera vita in abbondanza

JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA NELL'INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Dopo le parlamentari dell'8 febbraio si profilano lunghi negoziati per la formazione del nuovo governo

In Thailandia si rafforza il partito del premier

ANDREA WALTON A PAGINA 5

La Banca Mondiale analizza le interazioni tra livelli di sanità, istruzione e capacità lavorativa

Investire nel "capitale umano" per sostenere lo sviluppo nei Paesi poveri

VALERIO PALOMBARO A PAGINA 6

 **NOSTRE INFORMAZIONI**

PAGINA 2

A Chiclayo la messa del cardinale Czerny, inviato speciale del Papa per la Giornata mondiale del malato

Collaborare con gli altri per il bene dei più fragili

di ISABELLA PIRO

Farsi prossimo a chi soffre nella malattia porta alla conversione del cuore, crea comunità, è espressione concreta dell'amore per Dio. Lo ha sottolineato ieri, 11 febbraio, festa della Beata Maria Vergine di Lourdes, il cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) e inviato speciale del Papa, presiedendo la messa nel santuario peruviano di Nostra Signora della pace, a Chiclayo, in occasione della XXXIV Giornata mondiale del malato.

Apertosu sulle note dell'*Ave Maria* di Lourdes, il rito è stato concelebrato dal nunzio apostolico in Perù, l'arcivescovo Paolo Rocco Gualtieri; dai presuli agostiniani Edinson Edgardo Farfán Córdova, ordinario di Chiclayo, e Lizardo Estrada Herrera, segretario generale del Celam (Consiglio episcopale dell'America Latina e dei Caraibi), dai vescovi e delegati della

Conferenza episcopale peruviana e di altri Paesi del continente.

Nel santuario gremito di fedeli e nello spazio antistante allestito con maxi-schermi, erano presenti inoltre rappresentanti di istituzioni sanitarie e di congregazioni religiose impegnate sul campo, delegati della pastorale della salute in America Latina e nei Caraibi, autorità civili e militari. Numerosi anche gli ammalati, ai quali è stato amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi. Tutti erano idealmente abbracciati dallo sguardo amorevole della Madonna della pace, la cui statua lignea era posta sull'altare. Tra le sue braccia, il Bambino Gesù con la colomba, simbolo di riconciliazione.

Durante la liturgia della Parola, la prima lettura è stata tratta dal secondo Libro dei Re (20, 1-6); il Salmo intonato è stato il 101, «Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore»; e la seconda lettura è stata un passo delle Lettere di Giacomo (5, 13-16). Il Vangelo

è stato quello di Matteo: la guarigione del servo del centurione (8, 5-17).

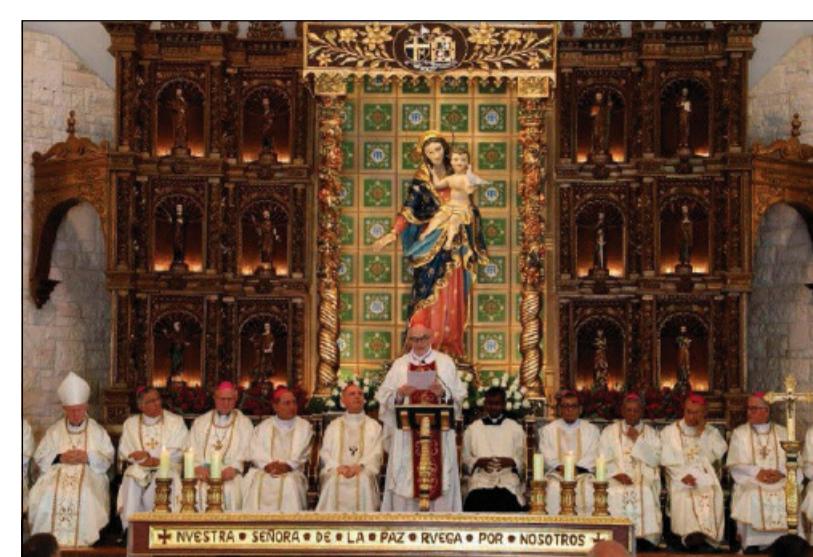
All'omelia pronunciata in spagnolo, Czerny ha ricordato come Chiclayo e il Perù abbiano «un legame speciale» con Leone XIV che proprio in questa terra «ha esercitato il suo ministero come missionario e vescovo per diversi anni».

Prendendo poi spunto dal messaggio del Papa agostiniano per la Giornata, intitolato «La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro», il porporato ha evidenziato tre aspetti: il primo, essere prossimo all'altro non limitandosi a soddisfare i suoi bisogni, bensì facendosi carico del suo dolore, «fino a fare della nostra persona parte del dono». Il secondo, ha proseguito, è «la missione condivisa nella cura dei malati»: il fondamento dei cosiddetti «sacramenti di guarigione», soprattutto a beneficio dei più deboli e feriti, trova infatti efficacia proprio nel «principio comunitario» nell'azione della Chiesa a favore

dei malati. E in questo la Vergine Maria è maestra, poiché affida ai fedeli la missione di unire «l'impegno personale a quello di tutti coloro che desiderano rispondere alla chiamata divina alla compassione e alla cura».

Nella Giornata mondiale del malato, dunque, il cardinale ha chiesto di «essere capaci di collaborare con gli altri per il bene di tutti e, soprattutto, dei più fragili» offrendo ciò che si può e «vincendo la tentazione di quell'individualismo diffidente o, talvolta, presuntuoso, che allontana dai fratelli nella missione di prendersi cura dei più bisognosi».

Infine, come terzo e ultimo spunto di riflessione, il porporato gesuita ha rimarcato che «servire il prossimo è amare Dio nella pratica»; pertanto, non si può «dire né pensare di amare Dio senza passare per la via dell'amore, cioè l'amore donato all'altro che ha bisogno di me». Questo tipo di carità, ha concluso, è un processo di conversione, nel senso più autentico del



Un momento della celebrazione eucaristica (foto: Dssui)

termine: esso implica il «guardare con gli occhi di Dio» e andare incontro al prossimo che si trova nel bisogno.

All'inizio della celebrazione, il vescovo Farfán ha ringraziato l'inviatore speciale del Papa e tutti i presenti. La Giornata mondiale del malato, ha detto, è «un momento di grazia, un *kairós*, nel quale abbiamo percepito la presenza di Dio nei nostri fratelli più bisognosi e in coloro che, come il buon samaritano, dedicano il loro tempo e le loro energie a portare e a farsi carico del dolore dell'altro».

Di qui, l'incoraggiamento rivolto ai fedeli affinché continuino a «essere buoni samaritani, offrendo il meglio della vita» alle persone che Dio pone sul loro cammino, rimanendo «perseveranti nella

missione e nell'evangelizzazione».

Da parte sua Czerny, prima di impartire la benedizione finale, parlando a braccio in spagnolo, ha sottolineato la calorosa accoglienza ricevuta in Perù, dove era giunto la sera dell'8 febbraio, ricordando la bellezza della «preghiera condivisa» e dei tanti «momenti profondi di incontro e misericordia» vissuti nel Paese. «Papa Leone porta tutta la diocesi nel suo cuore», ha aggiunto, esortando i fedeli di Chiclayo a custodire non solo l'affetto del Pontefice, ma anche di «tutta la Chiesa».

La messa si è infine conclusa sulle note del canto *Nuestra Señora de la paz*, intervallato dal grido gioioso dei presenti: «Il Papa è chiclayano! La Chiesa è missionaria!».

Il prefetto del Dssui a un seminario sulla salute integrale in Perù

Pastorale di ascolto e vicinanza

Comprendere la salute da una prospettiva «integrale», che garantisca accesso alle cure mediche, ma non manchi di accompagnare spiritualmente quanti sono nel bisogno. Questo l'invito del cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) e inviato speciale del Papa in Perù per le celebrazioni della XXXIV Giornata mondiale del malato, celebrata ieri, 11 febbraio, festa della Beata Maria Vergine di Lourdes.

Nel pomeriggio del giorno precedente, martedì 10, il prefetto del Dssui era intervenuto al seminario accademico, teologico e pastorale svoltosi presso il Collegio Santo Toribio de Mogrovejo di Chiclayo.

ma amministratore apostolico e poi vescovo, Czerny si è soffermato su alcuni temi affrontati dal seminario: la compassione del buon samaritano, che invita ad amare facendosi carico del dolore dell'altro; la riflessione sul mistero della sofferenza umana, che interpella la fede e apre a una speranza incarnata; e i progressi delle cure palliative in America Latina e nel mondo, come espressione concreta del rispetto della dignità di ogni persona dal concepimento alla morte naturale. Tutti argomenti, ha detto il cardinale gesuita, che portano «al cuore del Vangelo e della missione della Chiesa».

Il prefetto del Dssui non ha mancato, poi, di richiamare l'importanza dell'assi-

Riconoscendo, inoltre, le grandi sfide che molti Paesi devono affrontare in tema di assistenza sanitaria – ad esempio, condizioni inadeguate dei servizi, mancanza di accompagnamento spirituale, difficoltà di accesso alle cure – il porporato ha incoraggiato i presenti a rafforzare la collaborazione e la creazione di reti, facilitando lo scambio di buone pratiche e valorizzando tutto ciò che già produce frutti nelle diverse comunità.

Infine, l'inviatore speciale del Papa ha auspicato «spazi fecondi di dialogo e discernimento», dai quali far nascere iniziative concrete per rafforzare un'autentica «cultura della cura». Grazie a quest'ultima, ha concluso, il malato può essere sempre riconosciuto, accompagnato e amato, trovando nella Chiesa e nella società «un volto veramente umano e misericordioso».

Al simposio sono intervenuti alcuni esperti in materia, tra cui il sacerdote messicano Alejandro de Jesús Álvarez Gallegos, il quale ha sottolineato l'urgenza sia di una «pastorale dell'ascolto», sia di una carità samaritana che riconosca la dignità intrinseca del paziente, al di sopra dei freddi protocolli medici. In tal senso, ha osservato, l'umanizzazione della salute diviene un imperativo, perché solo così gli operatori sanitari e pastorali possono trasformare la vulnerabilità del malato in uno spazio di incontro.

Tutto questo si traduce concretamente nel rafforzamento delle cure palliative: esse, ha aggiunto dal canto suo la dottoressa Luz María Loo Palomino de Li, non sono una resa, ma una forma di assistenza e consolazione, così da garantire che il paziente e la sua famiglia non si sentano abbandonati.

Infine, il dottor Guido Solari ha posto l'attenzione sulla necessità di ripensare la formazione dei professionisti secondo una bioetica che resista con fermezza alla «cultura dello scarto». La tecnica senza la componente della compassione, è stato infatti ribadito, è priva di senso umano e per questo è imperativo promuovere una giustizia sanitaria che elimini ogni barriera per i più bisognosi.



Il cardinale gesuita Michael Czerny (foto: Dssui)

All'incontro – incentrato sul tema «La compassione del samaritano, progressi nelle cure palliative in America Latina e spiritualità dell'assistenza integrale al paziente» – hanno preso parte anche il nunzio apostolico Paolo Rocco Gualtieri, i presuli agostiniani Edinson Edgardo Farfán Córdova, ordinario locale, e Lizardo Estrada Herrera, segretario generale del Consiglio episcopale latinoamericano e dei Caraibi (Celam).

Porgendo a tutti «il saluto affettuoso e la benedizione» di Leone XIV, che proprio della diocesi di Chiclayo è stato pri-

stenza integrale nei confronti del malato, insistendo sul fatto che la dimensione spirituale non è un elemento accessorio, ma un pilastro essenziale dell'accompagnamento. «La sofferenza del fratello malato – ha spiegato – richiede vicinanza, ascolto, politiche pubbliche adeguate, formazione professionale competente e, soprattutto, un cuore sensibile che non rimanga indifferente». Sull'esempio del buon samaritano, dunque, i cristiani sono chiamati a prendersi cura e a farsi prossimi, specialmente delle persone più fragili e dimenticate.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Grandisca, Presidente dell'Ammirazione del Patrimonio della Sede Apostolica;

Padre Wojciech Giertych, O.P., Teologo della Casa Pontificia;

Le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Giovanni Pietro Dal Toso, Arcivescovo titolare di Foraziana, Nunzio Apostolico in Giordania e in Cipro;

– Maurizio Bravi, Arcivescovo titolare di Tolentino, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomon;

Monsignor Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente presso Organizzazioni e Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimenta-

zione e l'Agricoltura (F.A.O., I.F.A.D., P.A.M.);

Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč (Ucraina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Noel Díaz, Fondatore di «El Sembrador Nueva Evangelización» (ESNE).

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Natal (Brasile) il Reverendo José Silvio de Brito, finora Vicario Generale e Parroco di «Nossa Senhora da Conceição» dell'omonima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Menefessi.

Nomina episcopale in Brasile

José Silvio de Brito ausiliare di Natal

Nato il 26 dicembre 1970 a Cruzeta, nella diocesi di Caicó, nello Stato di Rio Grande do Norte, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminário de São Pedro a Natal. Ordinato sacerdote il 30 giugno 2000, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Natal, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale a São Paulo do Potengi (2000-2002); amministratore parrocchiale (2002-2006) e parroco (2006-2010) di Santo Antônio de Pádua a Natal; parroco di Santa Maria Mâe a Natal (2010-2019); cerimoniere arcidiocesano (dal 2012); parroco di Nossa Senhora da Conceição a Ceará-Mirim (2019-2020); parroco di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Quintas (2020-2023); vicario episcopale per il Clero (2020-2024); parroco di Nossa Senhora da Conceição a Macaíba (dal 2023) e vicario generale (dal 2024); membro del Collegio dei consolatori, del Consiglio presbiterale e coordinatore del Settore per i laici.

Comunicato circa l'incontro tra il prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede e il superiore generale della FSSPX

In data 12 febbraio 2026, si è svolto presso il Dicastero per la Dottrina della Fede un incontro cordiale e sincero tra il prefetto, S.E. il cardinale Víctor Manuel Fernández, e il superiore generale della FSSPX, il Rev.do don Davide Pagliarani, con il benplacito del Santo Padre Leone XIV.

Dopo aver chiarito alcuni punti presentati dalla FSSPX in diverse lettere, inviate particolarmente negli anni 2017-2019 – tra gli altri, si è discusso circa la questione della volontà divina riguardo alla pluralità delle religioni –, il prefetto ha proposto un percorso di dialogo specificamente teologico, con una metodologia ben precisa, riguardo a temi che ancora non hanno avuto una sufficiente precisazione, come: la differenza tra atto di fede e «religioso ossequio della mente e della volontà», oppure i differenti gradi di adesione che richiedono i diversi testi del Concilio Ecumenico Vaticano II e la sua interpretazione. Allo stesso tempo, ha proposto di trattare una serie di temi elencati dalla FSSPX in una lettera del 17 gennaio 2019.

Questo percorso avrebbe come scopo evidenziare, nei temi dibattuti, i minimi necessari per la piena comunione con la Chiesa Cattolica e di conseguenza per delineare uno statuto canonico della Fraternità, insieme ad altri aspetti da approfondire ulteriormente.

È stato ribadito da parte della Santa Sede che l'ordinazione di Vescovi senza mandato del Santo Padre, il quale detiene una potestà ordinaria suprema, che è piena, universale, immediata e diretta (cf. CDC, can. 331; Cost. Dogm. *Pastor aeternus*, cap. I e III), implicherebbe una decisiva rottura della comunione ecclesiastica (scisma) con gravi conseguenze per la Fraternità nel suo insieme (GIOVANNI PAOLO II, Lett. AP. *Ecclesia Dei*, 2 luglio 1988, nn. 3 e 5c; PONTIFICO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Nota esplicativa*, 24 agosto 1996, n. 1).

Pertanto, la possibilità di svolgere questo dialogo presuppone che la Fraternità sospenda la decisione delle ordinazioni episcopali annunciate.

Il superiore generale della FSSPX presenterà la proposta al suo Consiglio e darà la sua risposta al Dicastero per la Dottrina della Fede.

Nel caso di una risposta positiva, si stabiliranno di comune accordo i passi, le tappe e le procedure da seguire.

Si chiede a tutta la Chiesa di accompagnare questo cammino, specialmente nei prossimi tempi, con la preghiera allo Spirito Santo. Lui è il principale artefice della vera comunione ecclesiastica voluta da Cristo.

In data 27 gennaio 2026, l'arcivescovo Brian Udaigwe ha presentato a Sua Eccellenza il signor Mahmoud Ali Youssouf, presidente della Commissione dell'Unione Africana, la lettera che lo accredita come rappresentante speciale della Santa Sede presso la medesima Organizzazione.

La cerimonia si è svolta presso la Sede dell'Unione Africana ad Addis Abeba; il rappresentante speciale era accompagnato dal consigliere di Nunziatura, monsignor Massimo Catterin. Nel corso del colloquio l'arcivescovo Udaigwe ha portato i saluti e la benedizione del Santo Padre Leone XIV e ha evidenziato la consonanza di vedute tra la Santa Sede e

Presentazione della lettera di accreditamento all'Unione Africana di S.E. mons. Brian Udaigwe

l'Unione Africana nella promozione della pace nel mondo, della riconciliazione e nella formazione delle giovani generazioni.

Da parte sua, il presidente Mahmoud Ali Youssouf ha rilevato i buoni rapporti tra la Santa Sede e l'Unione Africana, in essere fin dal 2000. Egli ha quindi rivolto parole di apprezzamento al Santo Padre Leone XIV per il Suo costante impegno a favore del progresso di tutti i popoli, nonché per la Sua opera in difesa dei diritti umani, con particolare attenzione ai poveri e ai più vulnerabili. Il presidente ha inoltre ribadito l'importante ruolo che la Chiesa cattolica ricopre nel continente africano, specialmente nell'opera di promozione della riconciliazione e nel superamento dei conflitti, al fine di contribuire all'assicurazione della pace e della stabilità nei diversi Paesi. Ha infine ricordato il contributo della Chiesa nei settori dell'educazione, della sanità, dell'assistenza umanitaria, della formazione dei giovani e dello sviluppo umano, in vista di una convivenza pacifica tra persone di differenti fedi, etnie e culture.

Il rappresentante speciale, ha infine ribadito come la Chiesa cattolica si impegni in modo concreto e significativo mediante numerosi progetti orientati ai diversi aspetti dello sviluppo umano.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Kazimierz Wielikosielec, vescovo domenicano titolare di Blanda Julia, già ausiliare di Pinsk, è morto in Belarussia domenica 8 febbraio all'età di 80 anni. Il compianto presule era infatti nato a Starovola, nella diocesi di Pinsk, il 5 maggio 1945, ed era divenuto sacerdote dell'ordine dei Frati Predicatori il 3 giugno 1984. Eletto alla Sede titolare di Blanda Julia e al contempo nominato ausiliare di Pinsk il 6 maggio 1999, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 maggio seguente. Il 29 gennaio 1985 era stato nominato pro-nunzio apostolico in Zaire, poi il 2 giugno 1992 nunzio apostolico in Brasile, e il 12 ottobre 2002 in Portogallo. Si era ritirato dall'incarico il 29 ottobre 2008. Le esequie saranno celebrate venerdì 13 febbraio alle 9.30 nella basilica cattedrale di Catania.

La morte del nunzio apostolico Alfio Rapisarda

Il nunzio apostolico Sua Eccellenza Monsignor Alfio Rapisarda, arcivescovo titolare di Canne, è morto ieri, mercoledì 11 febbraio, all'età di 92 anni. Il compianto presule era infatti nato a Zafferana Etnea, nell'arcidiocesi di Catania, il 2 settembre 1933, ed era divenuto sacerdote il 14 luglio 1957. Laureato in diritto canonico, era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1962, prestando successivamente la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Honduras, Brasile, Francia, Jugoslavia e Libano. Eletto alla Sede titolare di Canne e al contempo nominato nunzio apostolico in Bolivia il 22 aprile 1979, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 maggio seguente. Il 29 gennaio 1985 era stato nominato pro-nunzio apostolico in Zaire, poi il 2 giugno 1992 nunzio apostolico in Brasile, e il 12 ottobre 2002 in Portogallo. Si era ritirato dall'incarico il 29 ottobre 2008. Le esequie saranno celebrate venerdì 13 febbraio alle 9.30 nella basilica cattedrale di Catania.

Al servizio del Papa per annunciare il Vangelo

CONTINUA DA PAGINA 1

dre" della radio annunciò che per la prima volta la voce del Papa poteva «essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra», e in latino il Pontefice, con parole bellissime, inviò il primo radiomessaggio della storia vaticana «a tutte le genti e ad ogni creatura». Poi suonò un disco a 78 giri contenente alcuni brani di una sinfonia di Beethoven.

Quell'intuizione del Papa attestò la fiducia nelle possibilità della tecnologia messa al servizio della comunicazione umana e della missione della Chiesa. Non fu un semplice esperimento tecnico, ma una scelta pastorale precisa, ovvero usare i mezzi più avanzati del tempo per raggiungere il cuore delle persone. Da quel momento la Radio Vaticana ha attraversato la storia: guerre e accordi di pace, miserie e aiuto, devastazioni e ricostruzione, esclusioni e accoglienza, trasformazioni sociali, politiche e tecnologiche, sempre portando l'annuncio cristiano, la luce della speranza, leggendo tutti i fatti con la lente della Dottrina sociale. Fino ad ora, l'emittente ha servito nove Papi; ha aiutato a riconquistare migliaia di dispersi durante la seconda guerra mondiale; è stata un faro durante gli anni terribili dei totalitarismi; ha raccontato il Concilio Vaticano II, i Giubilei, le sfide della Chiesa universale, i tanti, troppi, conflitti come quelli recenti in Ucraina, Medio Oriente, Congo, Myanmar, Yemen, Siria... È stata ed è via di perghiera, informazione e formazione.

Il multiculturalismo è un tratto distintivo e chiave preziosa per leggere il mondo: le persone che oggi lavorano per l'emittente pontificia

provengono da 69 Nazioni e attraverso 34 redazioni – più una multimediale – nelle diverse lingue raggiungiamo le periferie geografiche ed esistenziali del mondo, dando voce a comunità spesso lontane dai grandi circuiti mediatici, accompagnando la vita delle Chiese locali. In molti Paesi, la "Radio del Papa" è stata per decenni – e talvolta lo è ancora – una presenza discreta, ma fondamentale per le comunità cristiane e non solo.

In questi anni la Radio Vaticana ha vissuto una trasformazione profonda all'interno del più ampio percorso di riforma della comunicazione avviata da Papa Francesco. La nascita del Dicastero per la Comunicazione e l'integrazione delle diverse realtà mediatiche in un sistema più unitario e coordinato hanno richiesto cambiamenti organizzativi, professionali e di visione. È stato un cammino non semplice che prosegue tutt'ora, ma animato dalla consapevolezza della nostra missione al servizio del Santo Padre, della verità, in un contesto in continua trasformazione dove strumenti e linguaggi si rinnovano velocemente.

In questa direzione ci incoraggiano le parole di Leone XIV che più volte ha salutato con favore il nostro lavoro e richiamato l'importanza di unire, di servire la verità e di accompagnare la vita del popolo di Dio attraverso una «comunicazione disarmata e disarmonante», capace di contribuire alla costruzione di una società più fraterna, solidale, accogliente, in pace.

La Radio Vaticana ha prodotto e alimenta l'ecosistema digitale di Vatican News che in 56 lingue – tra scritto, parlato e lingua dei segni – si esprime via onde radio, satellite, streaming,

podcast, social media, video, piattaforme digitali.

Il 95º compleanno di Radio Vaticana cade nell'era dell'intelligenza artificiale (IA), una tecnologia che sta modificando profondamente anche il mondo dei media e della comunicazione. L'IA è senza dubbio un aiuto prezioso, uno strumento utile, ma l'algoritmo non può e non deve sostituire l'umano: il pensiero, la creatività, il giudizio.

Dal 2012, il nostro compleanno si intreccia con la Giornata mondiale della radio indetta dall'Unesco per il 13 febbraio e che quest'anno ha per tema "AI is a tool, not a voice". Un'espressione in profonda sintonia con il messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2026, che richiama la responsabilità personale, il discernimento e l'insostituibile valore umano della comunicazione.

La Radio Vaticana, sempre attenta alle avanguardie tecnologiche, certamente esplora la frontiera dell'intelligenza artificiale, ma non derogerà mai alla consapevolezza che la radio è incontro tra persone, è parola che nasce da un volto, da una coscienza, da una responsabilità. In questo senso, la "Radio del Papa" continua a testimoniare che la tecnologia, fin dalle origini marconiane, è al servizio dell'uomo e non il contrario.

Oggi, come nel 1931, l'emittente pontificia prosegue nella sua missione: diffondere il messaggio del Vangelo, la voce del Papa e il magistero del successore di Pietro in tutto il mondo, incontrando comunità, essendo in ascolto, al servizio. Buon compleanno Radio Vaticana. (massimiliano menichetti)

Una voce con lo stile di Dio

CONTINUA DA PAGINA 1

Dio comunica, anzi comunica sé stesso, con la Scrittura, quindi è giusto riconoscere la primazia al giornale, alla carta stampata, ma è anche vero che lo scrivere viene dopo. In principio c'è la Parola. E la parola è orale prima di essere scritta. Viene scritta dopo, viene tra-scritta. La Bibbia, i Vangeli, questi testi straordinari su cui si fonda la fede cristiana, raccontano storie che si sono svolte nella vita reale e sono state narrate innanzitutto per via orale. Uno parla, raccontando l'esperienza vissuta, e l'altro ascolta. Non a caso San Paolo dirà «Fides ex auditu»: la fede viene dall'ascolto. E, ancora prima, tutto l'Antico Testamento è costellato dal monito divino: «Ascolta Israele!».

Insomma è chiaro: Dio predilige la radio. Tra tutti i sensi preferisce l'uditivo. Ed è molto ragionevole tutto questo. Da un certo punto di vista uno sarebbe portato a dire: «Beh, meglio la vista, è un senso molto potente, il più efficace dei cinque sensi». Eppure san Giovanni nel suo *Prologo* lo sottolinea: «Dio nessuno lo ha mai visto». E il motivo sta proprio nel fatto che la vista è un senso potente, che fagocita tutti gli altri sensi. È per questo che Dio tra tutti e cinque i sensi sceglie l'uditivo, forse il più "debole" di tutti. Perché il Dio della Bibbia è un Dio "debole". Cioè discreto, gentile, che non usa tutta la sua forza ma modera la sua potenza. La posta in gioco qui è la libertà, quel dovere misterioso che Dio ha fatto all'uomo e che intende rispettare.

Se Dio apparisse in tutta la sua potenza che fine farebbe la nostra fede, intesa come libera adesione alla proposta di Dio? Ma siccome si tratta appunto di una proposta, Dio

evita di imporsi. Lui si propone e lo fa con eleganza, attraverso le orecchie.

Questi strani fori che abbiamo sulle pareti del nostro cranio sono sempre aperte (impossibile "chiudere" le orecchie) per cui noi siamo costitutivamente "uditori", ma cos'è che udiamo? Tante, forse troppe cose. In quei fori "open h24" arriva tutto, tutto imprime i nostri timpani così sensibili. Si tratta allora di scegliere, di attivare la nostra capacità di scelta, la nostra libertà.

Si tratta di fare come con la radio: sintonizzarsi, trovare la giusta lunghezza d'onda e percepire i messaggi che arrivano da Dio in mezzo ai mille messaggi del mondo. Si tratta di fare silenzio e ascoltare, abbassando i rumori di fondo della città (ma anche del nostro cuore). Se Dio usasse la televisione avrebbe vittoria facile: in una stanza se si accende la Tv tutti finiscono per guardarla, cessando ogni altra attività. Diversa è la radio. Se c'è una radio accesa in una stanza, tutti continuano a fare quello che la vita detta loro di fare. La radio si fonde naturalmente con la vita, si amalgama con essa. Ed è dolce quella musica o notiziario in sottofondo, finché non arriva qualcosa, una nota, una notizia, che ci colpisce: allora zittiamo tutto il resto e alziamo il volume della radio. Ed è lì che Dio può entrare in contatto con noi.

Questo Dio discreto che «sta alla porta e bussa» e chiede umilmente la nostra attenzione, che noi possiamo liberamente concedere o negare. È una partita delicata questa, la partita che può essere decisiva per la vita, una partita per orecchie raffinate. Insomma, anche l'orecchio vuole la sua parte. E può essere la parte migliore. (andrea monda)

Senza tregua gli attacchi russi su diverse regioni dell'Ucraina

CONTINUA DA PAGINA 1

migliaia di soldati al fronte.

Sono in molti a ritenere che prima di indire elezioni serva raggiungere un'intesa. L'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas, ha dichiarato che «tenere elezioni mentre la guerra è ancora in corso non è decisamente una buona soluzione». Una dichiarazione giunta mentre l'Eurocamera dava il via libera al prestito di sostegno da 90 miliardi per tenere in vita le istituzioni statali dell'Ucraina e finanziarne la difesa.



Dopo avere chiarito che gli Stati Uniti non hanno «minacciato» Kyiv di revocare le garanzie di sicurezza per spingere il Paese ad orga-

nizzare il voto entro il 15 maggio, Zelensky ha ufficializzato la data del 17 o 18 febbraio per una nuova tornata negoziale tra Ucraina, Fede-

razione Russa e Stati Uniti. L'atteso summit è in programma a Miami, negli Stati Uniti, sebbene al momento non sia chiaro se la delegazione russa parteciperà o meno.

All'ordine del giorno dei nuovi colloqui a Miami, ha spiegato il presidente ucraino, ci sarà la proposta di Washington di istituire una zona-cuscinetto nella regione contesa orientale del Donbass. Un'opzione su cui permangono profonde differenze tra Mosca e Kyiv. «Nessuna delle parti è favorevole all'idea della zona-cuscinetto. Abbiamo opinioni diverse al riguardo», ha dichiarato il presidente ucraino. I punti di frizione restano sempre gli stessi: le modalità per attuare e monitorare il cessate-il-fuoco e i territori, con la richiesta del Cremlino di controllare l'intero Donbass (anche le porzioni non conquistate militarmente), mentre l'Ucraina continua a preferire un congelamento dell'attuale linea del fronte.

In Italia, nel frattempo, la Camera ha dato il via libera al decreto che reca disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore di Kyiv, per il rinnovo dei permessi di soggiorno per i cittadini ucraini. I voti a favore sono 229, 40 quelli contrari. Il decreto passa ora all'esame del Senato per essere convertito in legge entro il 1 marzo.

Le proteste di Hamas: «È la farsa del secolo» Gaza, Israele aderisce al «Board of peace»

TEL AVIV, 12. Di «enormi progressi compiuti a Gaza» ha parlato sul social Truth il presidente degli Usa, Donald Trump, al termine dell'incontro di ieri alla Casa Bianca con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. «C'è davvero pace in Medio Oriente», ha aggiunto. Prima del bilaterale, il capo dell'esecutivo israeliano, alla presenza del segretario di Stato, Marco Rubio, ha firmato l'adesione come membro al «Board of peace» per la Striscia.

Una mossa che ha suscitato le proteste di Hamas. Osama Hamdan, alto funzionario del movimento islamista, ha dichiarato ad Al Jazeera che «questa è la farsa del secolo», mentre in un'intervista all'emittente pubblica norvegese Nrk ha ribadito una posizione espressa più volte nelle ultime settimane dal gruppo: «Sosteremo il Comitato di tecnocrati palestinesi. Daremo loro il controllo di 10.000 agenti di polizia nella Striscia», ma «manterremo le milizie». Rifiuto netto, dunque, all'ipotesi del disarmo: «Finché Israele occuperà la Palestina, continueremo a combattere», ha sottolineato.

Sempre secondo quanto riferisce Hamas, dall'entrata in vigore della tregua, il 10 ottobre 2023, è salito a 591 morti e 1.578 feriti il bilancio degli attacchi israeliani nell'enclave palestinese. Mentre il numero totale dei decessi dal 7 ottobre 2023, quando sono state lan-

ciate le operazioni militari dell'Idf a Gaza dopo l'attacco terroristico dello stesso gruppo islamista, è arrivato a 72.045 e a 17.686 quello dei feriti. Solo nelle ultime 24 ore almeno otto persone sarebbero state uccise e oltre 20 ferite nei raid sul territorio palestinese.

Continua, intanto, sebbene con il contagocce, l'evacuazione dei pazienti attraverso il valico di Rafah. Da quando questo è stato riaperto da Israele il 2 febbraio, 488 palestinesi lo avrebbero attraversato in entrambe le direzioni; ma secondo l'agenzia Quds News Network era previsto che nello stesso periodo almeno 1.800 persone passassero il valico.

Ancora tensioni e violenze in Cisgiordania, nello Stato di Palestina. I coloni israeliani hanno demolito 15 case palestinesi e un recinto per animali ad Al-Duyuk Al-Tahta, un villaggio vicino a Gerico, hanno riportato ad Afp residenti e attivisti locali. Gli ultimi attacchi ed episodi di aggressione si sono verificati pochi giorni dopo che il gabinetto di sicurezza israeliano ha approvato misure volte a rafforzare il controllo sulla Palestina, aprendo la strada a un'ulteriore espansione degli insediamenti, ricevendo per questo dure condanne da Usa, Ue e Lega araba.

Intanto ad Ankara si sono incontrati ieri il ministro degli esteri turco e il premier del Qatar per discutere di «de-escalation» in tutta la regione mediorientale.

Alla Casa Bianca incontro tra il presidente statunitense e Netanyahu

Trump: i negoziati con l'Iran continuano Ma per Teheran sui missili balistici non si tratta

WASHINGTON, 12. I negoziati con l'Iran «continuano» con l'obiettivo di capire «se si può trovare un accordo». Queste le parole del Presidente degli USA, Donald Trump, dopo il bilaterale con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ricevuto ieri alla Casa Bianca. Al momento, riguardo alle trattative con Teheran sul dossier nucleare non c'è «niente di definitivo», ha aggiunto Trump, ricordando al contempo come l'ultima volta che l'Iran decise di non concludere un'intesa scattò l'operazione «Midnight Hammer», l'attacco statunitense ai siti nucleari della Repubblica islamica nel quadro della guerra tra Israele e Iran.

Da parte sua, Netanyahu ha ribadito la posizione di Israele, sottolineando le «esigenze di si-

curezza» del proprio Paese. In tale ottica, secondo la tv israeliana Channel 12, avrebbe presentato a Trump un dossier di prove secondo cui il regime iraniano starebbe portando avanti la repressione sui civili. Quanto allo stato dei colloqui tra delegazioni statunitense e iraniana avviati nei giorni scorsi in Oman, Netanyahu ha discusso con gli inviati Usa, Steve Witkoff e Jared Kushner.

Poco prima degli incontri a Washington, la tensione con l'Iran era intanto tornata a salire. Il rappresentante della Guida suprema Khamenei presso il Consiglio di difesa nazionale, Ali Shamkhani, aveva risposto alle pressioni statunitensi e israeliane sul programma di missili balistici: la questione non si negozia, aveva detto.

Ma la guerra non è un gioco

CONTINUA DA PAGINA 1

proprio oggi, 12 febbraio, quando nel mondo ricorre la Giornata mondiale contro l'uso dei bambini soldato. Secondo l'ultimo rapporto del Segretario generale dell'Onu su Children and Armed Conflict rilasciato lo scorso giugno, nel solo 2024 sono stati verificati oltre 7.400 casi di reclutamento e utilizzo di minori da parte di eserciti regolari e gruppi armati: un aumento rispetto agli anni precedenti, all'interno di un quadro più ampio che registra 41.370 gravi violazioni contro i bambini nei conflitti, il livello più alto mai documentato dall'Onu. Dati che si inseriscono peraltro in una tendenza di lungo periodo: dal 2005 al 2022, l'Unicef ha stimato oltre 100.000 minori reclutati a livello globale, una cifra considerata per difetto, mentre oggi più di 473 milioni di bambini – oltre uno su sei nel mondo – vivono in aree colpite da guerre e violenze armate.

I Paesi più colpiti restano concentrati soprattutto in Africa e Asia: Myanmar, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Somalia e Siria figurano ai primi posti per numero di casi verificati, ma il fenomeno assume forme sempre più ibride anche altrove, come ad Haiti, dove le gang armate reclutano migliaia di minori e dove l'Unicef ha segnalato un aumento del 70% dei bambini coinvolti in un solo

anno. Don Carl Enrico Charles, salesiano, è stato educatore e preside della scuola superiore «Collège Dominique Savio» a Petion-Ville, sobborgo della capitale haitiana di Port-au-Prince. Ci racconta che «in questi ultimi mesi la violenza delle gang è aumentata in modo incredibile e sono i bambini a pagare il prezzo più alto, soprattutto nella zona metropolitana, dove lo Stato ha perso il controllo e dove i servizi pubblici sono spariti i più piccoli diventano i più esposti all'abbandono, allo sfruttamento, alla violenza». Alcuni, prosegue don Carl, «vengono reclutati con la forza, altri cedono perché non hanno più nulla. Lo fanno anche per sopravvivere». E quando provano a opporsi, aggiunge, «diventano un bersaglio. Non possono rifiutare. A volte viene presa di mira anche tutta la famiglia». Il reclutamento «è massiccio. I minori servono alle gang per controllare la strada, per dare l'allarme quando arriva la polizia, per portare soldi, cellulari, a volte anche armi, proprio perché sono discreti. Altri vengono trascinati nei rapimenti e alcuni finiscono armati in mezzo agli scontri, quindi vengono usati proprio per fare guerra». Per le ragazze, conclude don Carl, «la realtà è ancora più buia», tra «lavori forzati, sfruttamento sessuale», in quella che definisce «un'infanzia davvero rubata sotto gli occhi di tutti».

In cima a questa triste classifica resta il Myanmar. Qui, ci racconta una fonte locale che preferisce restare anonima, il reclutamento di minori nel conflitto in corso appare legato soprattutto ai gruppi armati etnici più che alle forze regolari. In molti casi «non si tratta sempre di una coercizione esplicita: ci sono adolescenti che vanno volontariamente nella foresta a combattere, spinti dal gruppo, dalla famiglia o dal villaggio, con l'idea di difendere la propria comunità o di lottare per la libertà, anche perché i gruppi minoritari sono al momento in difficoltà e hanno bisogno di braccia. Poi magari cambiano idea, ma intanto sono dentro». In un contesto segnato da decenni di conflitti e dalla frammentazione etnica, reclutare un quindicenne o un sedicenne risulta più semplice che arruolare adulti: «È più facile "costruire" una persona giovane, formarne il carattere e la mentalità». La fonte sottolinea inoltre come questo fenomeno si inserisca in un quadro più ampio di traffici illegali che attraversano l'interno sud-est asiatico e che coinvolgono corpi, organi, uteri in affitto, minori. In questi giorni Maurizio Misitano, direttore esecutivo della Fondazione Agostiniani nel Mondo, si trova proprio nel luogo con cui abbiamo

iniziatato il nostro racconto: a Dungu, in Repubblica Democratica del Congo. Qui gli agostiniani hanno cercato una luce di speranza proprio a partire dai bambini soldato. Il progetto ha preso forma nel febbraio 2020, con la posa della prima pietra del centro residenziale Juvenat. Da allora quella struttura è diventata un punto di riferimento stabile: oggi accoglie circa 100 ragazzi un tempo arruolati come



bambini soldato e sostiene, attraverso programmi diurni, fino a mille giovani ogni anno. Corsi di sartoria, falegnameria, catering, informatica e un'azienda agricola per allevamento di bovini, suini e pesci. Dal 2024 ci sono corsi di teatro e video-making, oltre all'installazione di un piccolo cinema. «Arrivano da noi totalmente traumatizzati - ci racconta Misitano - ma

grazie a un lungo percorso psicologico, di assistenza sociale e di formazione, li recuperiamo. Abbiamo seguito da vicino tanti di loro e possiamo testimoniare che la metodologia che stiamo utilizzando sta funzionando. Oltre al reinserimento sociale e lavorativo abbiamo anche un programma di reinserimento scolastico, perché alcuni di loro, pur avendo ormai 22 o 23 anni, vogliono ritornare a scuola».

Una dimostrazione di tenacia unica anche perché questi ragazzi vengono tutti da situazioni di povertà estrema, di disagio estremo e, spesso, neppure le famiglie li rivolgono indietro. Gli agostiniani offrono loro un'altra possibilità. E le soddisfazioni sono tantissime. «Abbiamo una falegnameria con cui produciamo le arnie - conclude Maurizio Misitano - qui a Dungu ne abbiamo installate un centinaio, 65 sono già abitate e produciamo miele. Trasformiamo i prodotti agricoli, facciamo marmellate e salsa di pomodoro. In questi giorni abbiamo provato a fare il formaggio. Non c'è elettricità, ma grazie ai pannelli solari donati da un'azienda italiana possiamo produrla, quindi fare e stagionare il formaggio. Proprio questa mattina stiamo sfornando i primi cinque chili: c'è un grande entusiasmo».

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicus sum Non praevalunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazioneServizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.vaSegreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.vaTipografia Vaticana
Editrice L'Oservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressit.it
via Cassia km. 66,300 - 01096 Nepi (VI)
Aziende promotorie
della diffusione: Intesa SanpaoloTariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.vaPer la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va
Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va



“

Lo sport può e deve essere spazio di accoglienza, capace di coinvolgere persone di diversa provenienza sociale culturale e fisica. La gioia di essere insieme, che nasce dal gioco condiviso, dall'allenamento comune e dal sostegno reciproco, è una delle espressioni più semplici e più profonde di umanità riconciliata (6 febbraio)

Leo P.P. XIV

”

LA SETTIMANA DEL PAPA

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA*

Ia Chiesa ha sempre intrattenuo un rapporto con lo sport, basti considerare: le lettere di san Paolo che usano metafore sportive, gli scritti dei Padri della Chiesa che analizzano la pratica ascetica dei cristiani anche in quella chiave, i decreti conciliari del Medioevo che propongono una etica dei giochi di corte, i documenti pedagogici degli ordini religiosi dell'età moderna che mettono l'esercizio fisico al servizio dell'educazione e i pronunciamenti pontifici del XX secolo. Emblematica, in tal senso, fu la domanda che Pio XII pose nel 1945 nel suo discorso agli atleti italiani: «Come potrebbe la Chiesa non interessarsi (allo sport)?». A conferma di ciò il Concilio Vaticano II parlò dello sport come un emergente areopago di evangelizzazione (*Gaudium et spes*, 61).

Tutti questi testi mostrano l'interesse che la Chiesa ha nutrito nei secoli al riguardo di questo fenomeno culturale. Tuttavia, mancava ancora un documento pontificio dedicato esclusivamente al tema. Lo ha prodotto Papa Leone XIV in una Lettera, che sia il mondo dello sport, sia quello della comunicazione, stanno ricevendo con acuto interesse. In questo significativo pronunciamento, pubblicato in occasione dell'apertura delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, "La vita in abbondanza" (*Gr 10, 10*), il Santo Padre rafforza il valore dello sport come realtà umana e culturale che arricchisce la vita degli sportivi e degli spettatori e contribuisce al benessere della società. Partendo da una riflessione sul significato del movimento olimpico, il Pontefice sottolinea il ruolo dello sport nella promozione della pace, come espresso nell'impegno della Carta Olimpica a favorire una maggiore comprensione e amicizia tra i popoli, al fine di costruire «un mondo migliore e più pacifico». In particolare, si incoraggiano «tutte le nazioni a riscoprire e rispettare questo strumento di speranza che è la Tregua Olimpica, simbolo e promessa di un mondo riconciliato».

Papa Leone XIV procede poi ad esplorare il significato dello sport per lo sviluppo umano, il suo ruolo privilegiato nel contribuire alla pienezza e all'abbondanza della vita. Lo sport può essere visto come una "scuola di vita" che insegna valori e spesso funge da metafora della esistenza. Il concetto di sport come "scuola di vita" suggerisce che l'attività atletica non è solo un'attività fisica, ma un profondo percorso educativo e spirituale che plasma la persona umana nella sua interezza. In questo contesto, lo sport funge da laboratorio per lo sviluppo di virtù, abilità sociali e maturità emotiva che vanno ben oltre il campo di gioco.

Lo sport è descritto come un percorso verso l'etica e l'eccellenza (*aretē*), in cui i partecipanti imparano a lottare per raggiungere i massimi livelli di prestazione mantenendo il controllo di sé: fonde passione e disciplina. Attraverso la pratica regolare, gli atleti coltivano l'allenamento, la perseveranza e la lealtà, riconoscendo che il vero successo è il frutto di un percorso lungo e paziente piuttosto che di un risultato immediato.

Lo sport infonde una certa maturità negli atleti, che imparano a gestire la vittoria e la sconfitta. Idealmente, imparano a vincere senza arroganza o umiliazione dell'avversario, riconoscendo il valore dell'impegno condiviso; e a perdere senza sentirsi sconfitti come individui, trattando il fallimento come una lezione di verità e umiltà e accettando con speranza la fragilità umana.

Lo sport agisce come un potente facilitatore delle relazioni sociali, insegnando agli individui come passare dall'egocentrismo alla solidarietà fraterna. Lo sport insegna l'importanza del lavoro di squadra, il senso di unità nel perseguitamento di un obiettivo comune. Lo sport di squadra imparsce lezioni su come apprezzare la diversità dei punti di forza reciproci e la tolleranza delle debolezze. A un livello più globale, lo sport, che è una sorta di linguaggio universale, può creare un'opportunità privilegiata



Lo sport genera vita in abbondanza

Le linee tracciate da Leone XIV nella Lettera pubblicata in occasione dei Giochi olimpici invernali

per riunire persone di culture, religioni ed etnie diverse in un'attività comune che mette in evidenza l'unità essenziale della famiglia umana.

Il Santo Padre sottolinea inoltre che lo sport ha molto da insegnare anche ai tifosi e agli spettatori. Lo sport, infatti, è fra le manifestazioni culturali più diffuse e seguite nel mondo contemporaneo. Può promuovere un senso di appartenenza e identità che porta gioia, e talvolta anche dolore, a chi segue la propria squadra. Ciò diventa problematico quando si trasforma in una forma di fanatismo che conduce alla polarizzazione e persino allo scontro e alla violenza. «È particolarmente preoccupante quando il tifo è legato ad altre forme di discriminazione politica, sociale e religiosa e viene utilizzato indirettamente per esprimere forme più profonde di risentimento e odio». Quando il fanatismo prende il sopravvento, si perde il senso della fratellanza.

Lo sport è sempre stato legato all'educazione e Papa Leone XIV sottolinea in modo particolare questa realtà. Seguendo la tradizione umanistica, lo sport è considerato essenziale perché educa la persona nella sua totalità, spirito – anima – corpo insieme (*Tr 5, 23*). Ripristina l'armonia tra il benessere fisico e l'equilibrio interiore, prevenendo la "frammentazione" della persona. Se visto correttamente, lo sport diventa una forma di ascetismo, dove lo sforzo dell'allenamento serve come pratica che forma la vita interiore.

Il Santo Padre riconosce anche che il valore dello sport deve essere difeso e identificare alcune dinamiche che potrebbero minarne la capacità di contribuire all'abbondanza della vita. Egli avverte che il valore intrinseco e la bellezza dello sport si perdono quando esso viene ridotto a un «mero spettacolo o prodotto». Quando prevale la «dittatura della prestazione» o l'eccessiva ricerca del

denaro e del profitto, l'armonia dello sport viene spezzata. In questi casi, gli atleti rischiano di essere trattati come «merce» e la gioia del gioco – che è il cuore del suo potere formativo – viene diminuita e, alla fine, il pubblico si disillude.

Una della novità della Lettera è l'aver rafforzato l'importanza della pastorale dello sport come vero "spazio di discernimento e accompagnamento". Il Santo Padre indica alle Conferenze episcopali di costituire delle Commissioni dedicate allo sport, rafforzando così la rete che elabora e coordina la pastorale del medesimo.

Lo sport come scuola di vita insegna che «l'abbondanza non deriva dalla vittoria a tutti i costi», ma dalla gioia di camminare insieme, rispettando gli altri e condividendo il viaggio.

*Cardinale prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

@Pontifex

Il sale che ha perso sapore «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (*Mt 5, 13*). Quante persone si sentono da buttare, sbagliate. È come se la loro luce sia stata nascosta. È doloroso perdere sapore e rinunciare alla gioia; eppure, è possibile avere questa ferita nel cuore.

(8 febbraio)



La settimana del Papa

VENERDÌ 6

La pace inizia con la dignità

Rinnovo l'urgente appello della Chiesa a combattere la tratta e porre fine a tale grave crimine contro l'umanità.

La vera pace inizia con il riconoscimento e la tutela della dignità data da Dio a ogni persona.

In un'epoca caratterizzata da un'escalation di violenza, molti sono tentati di cercare la pace «mediante le armi quale condizione per affermazione di un proprio dominio».

In situazioni di conflitto, la perdita di vite umane è spesso ridotta dai sostenitori della guerra come «danno collaterale», sacrificata nel perseguitamento di interessi politici o economici.

La stessa logica di dominio e disprezzo per la vita umana alimenta il flagello della tratta di persone.

L'instabilità geopolitica e i conflitti armati creano un terreno fertile per i trafficanti, che sfruttano le persone più vulnerabili, in particolare gli sfollati, i migranti e i rifugiati.

All'interno di questo paradigma fallimentare, le donne e i bambini sono i più colpiti da tale commercio atroce.

Il divario crescente tra ricchi e poveri costringe molti a vivere in condizioni precarie, rendendoli vulnerabili alle promesse ingannevoli dei reclutatori.

Questo fenomeno è particolarmente preoccupante nell'ambito della cosiddetta «schiavitù informatica», in cui le persone vengono attirate in schemi fraudolenti e attività criminali, come le frodi online e il traffico di droga.

Tali forme di violenza non sono episodi isolati, ma sintomi di una cultura che ha dimenticato di amare come ama Cristo.

Di fronte a queste gravi sfide, ricorriamo alla preghiera e alla riflessione.

La preghiera è la «piccola fiamma» che dobbiamo custodire in mezzo alla tempesta, poiché ci dà la forza di resistere all'indifferenza verso l'ingiustizia.

La riflessione ci permette di identificare i meccanismi nascosti dello sfruttamento nei nostri quartieri e negli spazi digitali.

La violenza della tratta di persone può essere superata solo attraverso una visione rinnovata che considera ogni individuo come un figlio amato da Dio.

Desidero esprimere la mia sentita gratitudine a tutti coloro che, come le mani di Cristo, tendono la mano alle vittime della tratta, comprese le Reti e le Organizzazioni internazionali.

Vorrei rendere omaggio ai sopravvissuti che sono diventati sostenitori di altre vittime.

Affido coloro che commemorano questa giornata all'intercessione di Santa Giuseppina Bakhita, la cui vita è una potente testimonianza di speranza nel Signore che l'ha amata fino alla fine.

Unitevi al cammino verso un mondo in cui la pace non sia solo assenza di guerra, ma sia disarmata e disarmante, radicata nel pieno rispetto della dignità di tutti.

(*Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta*)

Per il rispetto della vita e la tutela dei vulnerabili

Vorrei soffermarmi particolarmente sul tema della formazione cristiana. La formazione è messa così sotto il segno della «generazione», del «dare vita», del «far nascerre», in una dinamica che, pur con dolore, conduce il discepolo all'unione vitale con la persona stessa del Salvatore, vivente e operante in lui o in lei, capace di trasformare la «vita nella carne».

Nella Chiesa, a volte, la figura del formatore come «pedagogo», impegnato a trasmettere istruzioni e competenze religiose, è prevalsa su quella del «padre» ca-

Gesù, però, ci annuncia un Dio che mai ci getterà via, un Padre che custodisce il nostro nome, la nostra unicità. Ogni ferita, anche profonda, guarirà accogliendo la parola delle Beatitudini e rimettendoci a camminare sulla via del Vangelo.

#VangeloDiOggi (*Mt 5, 13-16*)

(8 febbraio)

Con dolore e preoccupazione ho appreso dei recenti attacchi contro varie comunità in Nigeria, che hanno causato gravi perdite di vite umane. Esprimo la mia vicinanza orante a tutte le vittime della violenza e del terrorismo. Auspico che le

Autorità competenti continuino ad adoperarsi con determinazione per garantire la sicurezza e la tutela della vita di ogni cittadino.

#PreghiamoInsieme

(8 febbraio)

Assicuro la mia preghiera per le popolazioni del Portogallo, del Marocco, della Spagna – in particolare di Grazalema in Andalusia – e dell'Italia meridionale – specialmente di Niscemi in Sicilia –, colpiti da inondazioni e frane. Incoraggio le comunità a rimanere unite e solidali, con la

materna protezione della Vergine Maria.

#PreghiamoInsieme

(8 febbraio)

In Italia, mezzo milione di persone vivono in condizioni di povertà sanitaria. È possibile aiutarle donando un farmaco in farmacia dal 10 al 16 febbraio, durante le Giornate di Raccolta del Farmaco di Banco Farmaceutico. I medicinali raccolti saranno consegnati a più di duemila realtà caritative e assistenziali in tutta Italia, che li distribuiranno a chi ne ha bisogno.

(9 febbraio)

Il magistero

Alla riscoperta dei sacramenti

pace di generare alla fede.

La nostra missione è molto più alta, per cui non possiamo fermarci a trasmettere una dottrina, un'osservanza, un'etica, ma siamo chiamati a condividere ciò che viviamo, con generosità, amore sincero per le anime, disponibilità a soffrire per gli altri, dedizione senza riserve, come genitori che si sacrificano per il bene dei figli.

Questo ci porta a un altro aspetto della formazione: la dimensione comunituale.

Come la vita umana si trasmette grazie all'amore di un uomo e di una donna, così la vita cristiana è veicolata dall'amore di una comunità.

Non è il sacerdote da solo, o un catechista o un leader carismatico, che genera alla fede, ma la Chiesa, la Chiesa unita, viva, fatta di famiglie, di giovani, di celibi, di consacrati, animata dalla carità e perciò desiderosa di essere feconda, di trasmettere a tutti, e soprattutto alle nuove generazioni, la gioia e la pienezza di senso che vive e sperimenta.

Quello che fa nascere nei genitori il desiderio di dare la vita ai figli non è il bisogno di avere qualcosa, ma la voglia di dare, di condividerne la sovrabbondanza d'amore e di gioia che li abita, ed è qui che ha le radici anche ogni opera di formazione.

Gesù, dopo la Risurrezione, affida agli Apostoli il mandato missionario dicendo loro di «fare discepoli tutti i popoli», di «battezzarli» e di «insegnare a osservare i suoi comandi».

Richiamo queste espressioni perché in esse troviamo riassunti altri elementi fondamentali della missione del formatore, che pure vorrei sottolineare.

Anzitutto la necessità di favorire percorsi di vita costanti, coinvolgenti e personali, che approdino al Battesimo e ai Sacramenti, o alla loro riscoperta, perché senza di essi non c'è vita cristiana.

Poi, l'importanza di aiutare chi intra-



UNA NUOVA UNITÀ

Un appello alla «costruzione di una nuova unità del continente europeo, per superare tensioni, divisioni e antagonismi religiosi e politici». Lo ha lanciato Leone XIV in Aula Paolo VI, al termine della catechesi di ieri, mercoledì 11 febbraio, a pochi giorni dalla memoria liturgica dei santi Cirillo e Metodio. Il Papa ha ricordato l'opera apostolica svolta dai compatrioti d'Europa nella costruzione di una «nuova unità del continente» tale da «superare tensioni, divisioni e antagonismi religiosi e politici». Il pensiero del Pontefice si era già rivolto alla pace già domenica 8 quando, dopo l'Angelus, aveva esortato a pregare questa intenzione. «Le strategie di potenza economica e militare – ce lo insegna la storia – non danno futuro all'umanità», aveva detto, indicando come vie per il futuro il rispetto e la fratellanza tra i popoli. (Nella foto Reuters, una donna cammina per il mercato di Odessa colpito da un attacco di droni)

prendere un cammino di fede a maturare e custodire un modo di vivere nuovo, che abbracci ogni ambito dell'esistenza, privato e pubblico, come il lavoro, le relazioni e la condotta quotidiana.

È indispensabile curare nelle nostre comunità gli aspetti formativi finalizzati al rispetto della vita umana in ogni sua fase, in particolare quelli che contribuiscono a prevenire ogni forma di abuso sui minori e sulle persone vulnerabili, come pure ad accompagnare e sostenere le vittime.

L'arte di formare non si improvvisa: richiede pazienza, ascolto, accompagnamento e verifica, sia a livello personale che comunitario, e non può pre-scindere dall'esperienza e dalla frequentazione di chi l'ha vissuta, per imparare e prendere esempio.

Le sfide che affrontate, a volte, possono apparire superiori alle vostre forze e risorse. Non dovete però scoraggiarvi. Partite dal piccolo, seguendo, nella fede, la logica evangelica del «granello di senape», fiduciosi che il Signore non vi farà mai mancare, a tempo opportuno, le energie, le persone e le grazie necessarie.

Guardate a Maria: donandoci Cristo «ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo».

Imitatene la fede e affidatevi sempre alla sua intercessione.

(*Ai partecipanti alla plenaria del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita*)

DOMENICA 8

Cura Valera

Ieri a Huércal-Overa, in Spagna, è stato beatificato don Salvatore Valera Parra, parroco pienamente dedicato al suo popolo, umile e premuroso nella carità pastorale.

Il suo esempio di prete centrato sull'essenziale sia di stimolo ai sacerdoti di oggi ad essere fedeli nella quotidianità vissuta con semplicità e austeriorità.

(*Dopo l'Angelus in piazza San Pietro*)

Gratitudine per la cura degli spazi

Come dirigenti, impiegati e maestranze di questi due settori operativi della Città del Vaticano, avete dimostrato grande passione per i vostri incarichi, soprattutto durante l'Anno giubilare da poco concluso.

Anche grazie al vostro comune impegno, milioni di pellegrini hanno potuto vivere con ordine e serenità il passaggio della Porta Santa, partecipando fruttuosamente alle celebrazioni liturgiche, alle udienze e agli altri eventi.

La riconoscenza, che di cuore vi esprimiamo, diventa sprone per i progetti futuri, che riguardano sia il costante aggiornamento dei servizi tecnici e logistici, sia l'attenta cura degli ambienti vaticani, soprattutto degli spazi dedicati alla preghiera e agli incontri con il Papa.

Il decoro delle aree e la sicurezza delle strutture trovano infatti il loro senso più alto nel sostegno dato alla devozione dei fedeli e all'opera pastorale della Chiesa.

La Basilica di San Pietro è luogo sacro che chiede di essere custodito anzitutto come tempio di contemplazione, raccoglimento e meraviglia spirituale.

La Piazza antistante, che abbraccia il mondo con il suo stupendo colonnato, è il «biglietto da visita», come si suol dire, della nostra accoglienza verso tutti.

Vi invito, mentre svolgete il vostro lavoro quotidiano, ad unirvi a me nel pensare a quanti passano nei luoghi che voi curate, e a pregare per loro.

La fede e la preghiera danno il senso pieno a tutto ciò che facciamo.

L'opera che svolgete ogni giorno rap-



ACCANTO AI MALATI

L'11 febbraio, nella solennità della Beata Vergine Maria di Lourdes, più di un omaggio Leone XIV ha dedicato alla Madonna in occasione della XXXIV Giornata mondiale del malato. Prima della catechesi per l'udienza generale del mercoledì in Aula Paolo VI, il Pontefice ha acceso un cero ai piedi della statua mariana posta sul palco della Sala progettata dal Nervi, sostando in preghiera e intonando il Canto della Vergine accompagnato dal suono dell'organo. Al termine della catechesi, salutando i fedeli di lingua spagnola si è unito spiritualmente a quanti si trovavano a Chiclayo, in Perù, per le solenni celebrazioni della Giornata e affidare tutti, «specialmente i malati e i loro familiari», alla protezione materna della Vergine.

Successivamente, al termine dell'udienza il vescovo di Roma si è recato nella grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani, dove ha salutato una decina di malati in carrozzina, per poi inginocchiarsi in preghiera. In seguito, ha acceso un cero e pregato ancora in piedi, prima di rivolgersi ai presenti ringraziandoli «per aver fatto questo sforzo di venire e accompagnarci in questo momento di preghiera». Infine, il Papa ha invocato la benedizione «per tutti i malati in questo giorno e sempre, e per tutti coloro che li accompagnano: le scienze mediche, i dottori, gli infermieri, le tante persone che ci sono vicine, specialmente nei momenti più difficili».

presenta un servizio discreto e prezioso per la missione apostolica del Papa.

Si inserisce nella complessa attività del Governatorato e della Direzione per le infrastrutture e i servizi, che lodo per la solerte gestione di molte incombenze all'interno dello Stato vaticano.

Ciascuno per la propria parte, soprattutto nei momenti di prova, ricordiamo di essere membra di un unico organismo, che ha per fine la testimonianza del Vangelo secondo il comando del Signore, Pastore buono e Capo della Chiesa.

(Al personale dei servizi della Floreria e dell'Edilizia, con i familiari)

LUNEDÌ 9

Nel mondo ma non del mondo

La fede corre il rischio di essere strumentalizzata, banalizzata o relegata all'ambito dell'irrilevante, mentre si rafforzano forme di convivenza che prescindono da ogni riferimento trascendente.

Oggi molti dei presupposti concettuali che per secoli hanno favorito la trasmissione del messaggio cristiano hanno smesso di essere evidenti e, in non pochi casi, persino comprensibili.

Il Vangelo non si confronta solo con l'indifferenza, ma anche con un orizzonte culturale diverso, in cui le parole non significano più lo stesso e dove il primo annuncio non si può dare per scontato.

L'assolutizzazione del benessere non ha portato la felicità sperata; una libertà svincolata dalla verità non ha generato la pienezza promessa; e il progresso materiale, da solo, non è riuscito a soddisfare il desiderio profondo del cuore umano.

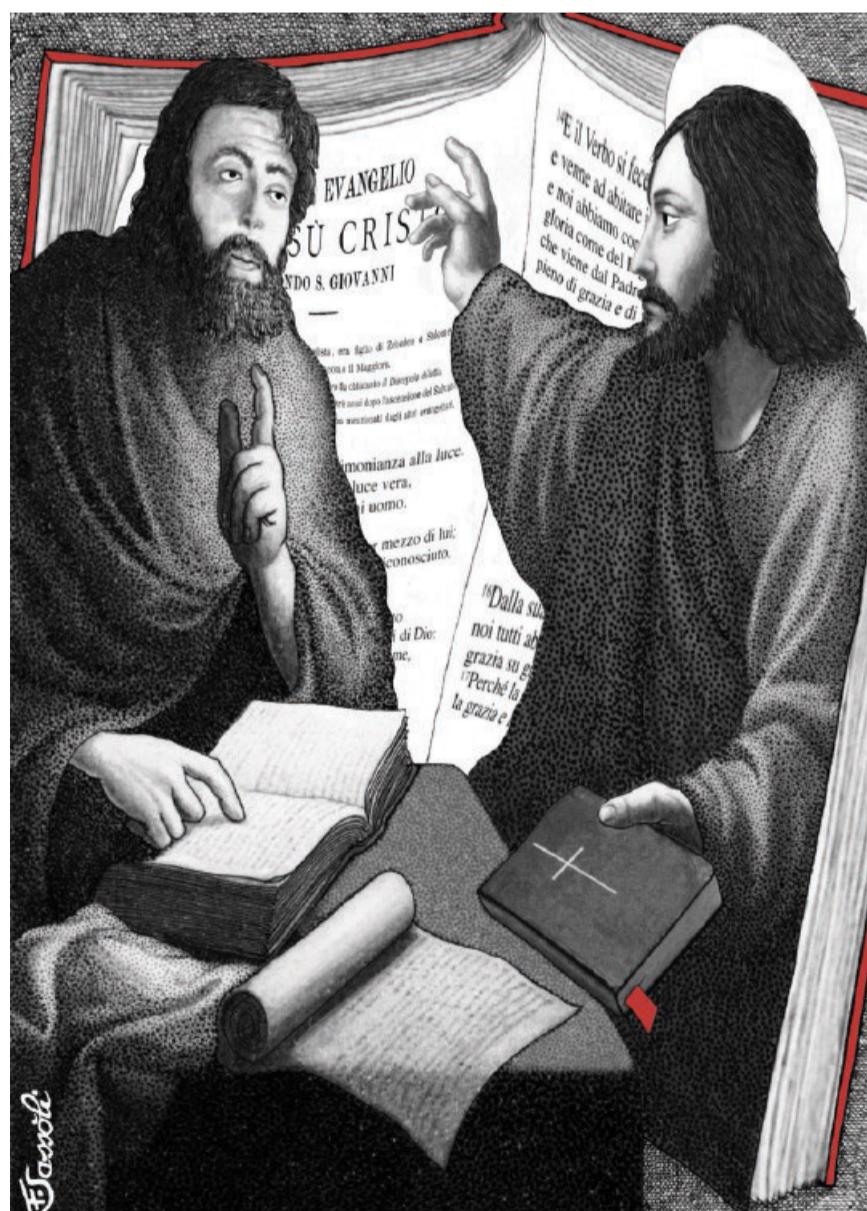
Le proposte dominanti, insieme a determinate letture ermeneutiche e filosofiche con le quali si è voluto interpretare il destino dell'uomo, lungi dall'offrire una risposta sufficiente, hanno lasciato spesso una maggiore sensazione di sazietà e di vuoto.

Non si tratta di inventare modelli nuovi né di ridefinire l'identità che abbiamo ricevuto, ma di tornare a proporre, con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico – essere *alter Christus* – lasciando che sia Lui a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma a un ministero vissuto a partire dall'intimità con Dio, la dedizione fedele alla Chiesa e il servizio concreto alle persone che ci sono state affidate.

Permettetemi di parlarvi oggi del sacerdozio avvalendomi di un'immagine che conoscete bene: la vostra cattedrale.

Le cattedrali – come qualsiasi luogo sacro – esistono, come il sacerdozio, per condurre all'incontro con Dio e alla riconciliazione con i nostri fratelli, e i loro elementi racchiudono una lezione per la nostra vita e il nostro ministero.

IL DIALOGO CON DIO visto da Filippo Sassoli



«Lo scopo ultimo della lettura e della meditazione della Scrittura: conoscere Cristo e, attraverso di Lui, entrare in rapporto con Dio, rapporto che può essere inteso come una conversazione, un dialogo (...) nel quale Dio parla agli uomini come ad amici». (Leone XIV, *Udienza generale*, 11 febbraio)

Per la Colombia

«Esorto tutta la comunità a sostenere con la carità e la preghiera le famiglie danneggiate» dalle «gravi inondazioni» in Colombia. L'ha detto Leone XIV salutando ieri, 11 febbraio, i pellegrini di lingua spagnola all'udienza generale di mercoledì. Nella solennità della Beata Maria Vergine di Lourdes, il Papa ha affidato le persone colpite alla protezione della Madonna.

La settimana del Papa



razione necessaria.

Prima di entrare, qualcosa rimane fuori.

Appartenere interamente a Dio

Il sacerdozio si vive così: stando nel mondo, ma senza essere del mondo.

In questo crocchia si situano il celibato, la povertà e l'obbedienza; non come negazione della vita, ma come la forma concreta che permette al sacerdote di appartenere interamente a Dio senza smettere di camminare tra gli uomini.

La cattedrale è anche una casa comune, dove c'è posto per tutti. Così è chiamata a essere la Chiesa, specialmente verso i suoi sacerdoti: una casa che accoglie, che protegge e che non abbandona.

Così si deve vivere la fraternità presbiteral; come l'esperienza concreta di sapersi in casa, responsabili gli uni degli altri, attenti alla vita del fratello e disposti a sostenerci a vicenda.

Celebrate i sacramenti con dignità e fede, consapevoli che ciò che in essi avviene è la vera forza che edifica la Chiesa e che sono il fine ultimo a cui tutto il nostro mistero è ordinato.

Non dimenticate che voi non siete la fonte, bensì il canale e che anche voi avete bisogno di bere quell'acqua. Non smettete di confessarvi, di tornare sempre alla misericordia che annunciate.

Ognuno riceve una forma particolare di esprimere la fede e di nutrire l'interiorità, ma tutti restano orientati verso lo stesso centro.

Sull'altare, attraverso le vostre mani, si rende presente il sacrificio di Cristo nella più alta azione affidata a mani umane; nel tabernacolo resta Colui che avete offerto, affidato nuovamente alle vostre cure.

Siate adoratori, uomini di profonda preghiera e insegnate al vostro popolo a fare lo stesso.

(Al presbiterio dell'arcidiocesi di Madrid in occasione dell'Assemblea "Convivium")

MERCOLEDÌ 11

La Parola di Dio è sempre nuova

La Chiesa è il luogo proprio della Sacra Scrittura. Sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, la Bibbia è nata dal popolo di Dio e al popolo di Dio è destinata.

Nella comunità cristiana essa ha il suo habitat: nella vita e nella fede della Chiesa trova infatti lo spazio in cui rivelare il proprio significato e manifestare la propria forza.

Il Vaticano II ricorda che «la Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli».

La Chiesa non smette mai di riflettere sul valore delle Sacre Scritture.

Dopo il Concilio, un momento molto importante al riguardo è stata l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», nell'ottobre 2008. Papa Benedetto XVI ne ha raccolto il frutto nell'Esortazione postsinodale *Verbum Domini*, dove afferma: «Proprio il legame intrinseco tra Parola e fede mette in evidenza che l'autentica ermeneutica della Bibbia non può che essere nella fede ecclesiastica, che ha nel "sì" di Maria il suo paradigma. [...] Il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa».

Nella comunità ecclesiale la Scrittura trova dunque l'ambito in cui svolgere il suo compito peculiare e raggiungere il suo fine: far conoscere Cristo e aprire al dialogo

“

La vita in abbondanza invita a liberare lo sport da logiche riduttive (...)

Così lo sport può diventare una scuola di vita

in cui si impara che l'abbondanza non nasce dalla vittoria ad ogni costo
ma dalla condivisione, dal rispetto e dalla gioia di camminare insieme

(6 febbraio)

Leo P.P. XIV

”

La settimana del Papa

—

A proposito della lettera pontificia "La vita in abbondanza"

Lo sport può trasformare persone e società

di ALESSANDRA PALAZZOTTI*

L'apertura dei Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina ci ha regalato un momento di straordinaria emozione: Leone XIV ha inviato al mondo dello sport una Lettera intensa e profonda dal titolo *La Vita in Abbondanza*. È un invito a guardare lo sport non come una sequenza di successi o risultati da collezionare, ma come un'esperienza capace di trasformare le persone e la società in cui viviamo.

Leggere quelle parole, così piene di significato, è stato per noi di Special Olympics un momento di riconoscimento che va oltre la semplice gratitudine: ogni giorno valorizziamo in tutto il mondo persone con disabilità intellettive, e sentire che il nostro impegno nello sport come strumento di inclusione e dignità viene riconosciuto dal Papa ci riempie di orgoglio e responsabilità.

Questa attenzione per i nostri atleti che affrontano sfide straordinarie non nasce oggi. Già altri Papi, a cominciare da Giovanni Paolo II, avevano dedicato parole di incoraggiamento e riconoscimento a Special Olympics e ai nostri atleti. Anche Papa Francesco ha raccolto questi messaggi nel libro *Mettersi in gioco*, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana con il patrocinio di Athletica Vaticana, dove il nostro movimento viene citato più volte, confermando una sintonia profonda e duratura.

Nel secondo capitolo del libro c'è la fotografia di Gemma, la piccola atleta che dona al Papa le scarpe rosse di Special Olympics, simbolo di un cammino condito che unisce atleti, famiglie e comunità.

In questa continuità di riconoscimento e incoraggiamento, Leone XIV richiama con forza un concetto che da sempre ci guida: lo sport è un diritto e non un privilegio. Sottolinea come ogni barriera economica, sociale o culturale debba essere superata affinché chiunque possa partecipare e crescere attraverso il gioco e la competizione. Citando in modo toccante il nostro movimento come esempio concreto di questa visione. «Occorre dunque impegnarsi affinché lo sport sia reso accessibile

reale e tangibile.

Lo sport che viviamo con Special Olympics rappresenta proprio l'espressione concreta e quotidiana di quella stessa visione di inclusione e dignità ricordata dal Pontefice: non si limita a gare o allenamenti, ma è un percorso di fiducia e scoperta. L'esperienza dello "sport unificato" rappresenta il culmine di questa filosofia: atleti con e senza disabilità competono fianco a fianco, imparano a conoscersi, a sostenersi e a vivere la partecipazione come momento di crescita reciproca. È un modello unico, che rende Special Olympics una realtà senza eguali nel mondo e trasforma concretamente i valori di solidarietà e inclusione in esperienza quotidiana. Ogni giorno, nei nostri allenamenti e nelle competizioni, vediamo accadere cose straordinarie: atleti che imparano a sostenersi, a gestire la fatica e la delusione, e a celebrare la vittoria senza sopraffare chi li circonda.

Lo sport diventa «scuola di vita», un luogo in cui si impara a stare al mondo con

equilibrio: la sconfitta non è fallimento, la vittoria non è trionfo fine a se stesso. È un insegnamento che cresce dentro chi gioca e chi osserva, perché chi pratica Special Olympics sa che il vero trionfo è partecipare e condividere, includere e sentirsi inclusi.

Accogliere l'invito di Leone XIV significa anche guardare oltre la palestra o il campo di gara. Vuol dire impegnarsi perché lo sport diventi un «laboratorio di umanità», un luogo in cui la solidarietà prende forma e ogni gesto contribuisce a costruire una società più inclusiva. È questo il messaggio che i nostri atleti trasmettono silenziosamente ogni giorno: lo sport può cambiare la vita di chi lo pratica e di chi lo osserva, se coltivato con rispetto e gioia, se vissuto come esperienza condivisa e capace di abbattere barriere invisibili.

Per questo Special Olympics lavora anche per promuovere scuole più inclusive, dove ragazze e ragazzi con e senza disabilità imparano insieme in contesti che uniscono didattica, attività sportive e momenti di collaborazione tra pari. Parallelamente, organizza corsi per «atleti leader», formando i giovani a diventare protagonisti attivi nella loro comunità e veri ambasciatori di inclusione, capaci di trasmettere i valori dello sport e della collaborazione a chi li circonda.

Il Papa chiama Special Olympics a continuare con ancora più determinazione il percorso. Ci sprona a valorizzare ogni persona, a garantire allenamenti e competizioni accessibili e a far emergere la presenza di chi spesso resta invisibile. Ogni medaglia, ogni gara, ogni sorriso, ogni sfida dei nostri atleti racconta la stessa verità che il Leone XIV ci ricorda: la «vera abbondanza» nasce dalla condivisione e dalla cura reciproca, dalla possibilità di sentirsi parte di una comunità accogliente. È questa la vittoria più grande, quella che non si misura con medaglie o trofei, ma con la dignità e il sorriso di ogni atleta che entra in campo, sentendosi finalmente «visto» e parte di un mondo che ne celebra il valore.

*Direttore nazionale Special Olympics Italia

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 22 febbraio, I del Tempo di Quaresima
Prima lettura: Gn 2, 7-9; 3, 1-7;
Salmo: 50;
Seconda lettura: Rm 5, 12-19;
Vangelo: Mt 4, 1-11.

Acrobati dello Spirito

di LEONARDO SAPIENZA

«Non si nasce cristiani, lo si diventa», diceva Tertulliano. Per diventarlo, abbiamo bisogno di una parola che è diventata straniera nel nostro vocabolario; una parola assurda e incomprensibile: ascesi.

Una parola che deriva dal greco e vuol dire «esercitare», «praticare». Indica, appunto, uno sforzo, un esercizio ripetuto per raggiungere la perfezione. Nel nostro caso: per diventare veri cristiani.

La Quaresima ci invita proprio a fare questo esercizio. Scrive un filosofo: «L'ascesi non è affatto rinuncia, è abilità. Guardate l'acrobata: volteggia, domina lo spazio, vince la gravità. Tutto sembra semplice. Quanta fatica! Ma si è fatta bellezza. Perché non fare lo stesso nella nostra vita?» (Salvatore Natoli).

Dobbiamo diventare tutti acrobati dell'esistenza. Per raggiungere un equilibrio, è necessario un esercizio serio e costante, un addestramento dell'anima e della volontà. Ma ci accorgeremo che progressivamente la fatica diventa bellezza, la scelta diventa pienezza, il distacco diventa serenità, il vivere diventa una gioia continua.

L'atleta, l'artista, il soldato devono «allenarsi», riprovare movimenti e gesti per raggiungere un livello elevato. Perché non fare questo allenamento nella nostra vita e nella nostra esperienza cristiana?

Gli antichi romani dicevano: «Non progredire vuol dire regredire». La vita cristiana, che è una continua rinascita, ci stimola proprio ad un continuo progresso, fino a raggiungere la piena maturità di Cristo.

Ci possono essere cadute, fallimenti, tentazioni (avete sentito: anche Cristo è stato tentato!); ci possono essere peccati. Ma, con la grazia di Dio, possiamo fare della nostra vita un capolavoro, un'opera d'arte!

Viviamo circondati da tante parole, ma quante di queste sono vuote! A volte ascoltiamo anche parole sagge, che però non toccano il nostro destino ultimo.

La Parola di Dio viene incontro alla nostra sete di significato, di verità sulla nostra vita. Essa è l'unica Parola sempre nuova: rivelandoci il mistero di Dio è inesauribile, non cessa mai di offrire le sue ricchezze.

Vivendo nella Chiesa si impara che la Sacra Scrittura è totalmente relativa a Gesù Cristo, e si sperimenta che questa è la ragione profonda del suo valore e della sua potenza.

Cristo è la Parola vivente del Padre, il Verbo di Dio fatto carne.

Tutte le Scritture annunciano la sua Persona e la sua presenza che salva, per ognuno di noi e per l'intera umanità.

(*Udienza generale in aula Paolo VI*)

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

go con Dio. «L'ignoranza della Scrittura – infatti – è ignoranza di Cristo».

Questa celebre espressione di San Girolamo ci ricorda lo scopo ultimo della lettura e della meditazione della Scrittura: conoscere Cristo e, attraverso di Lui, entrare in rapporto con Dio, rapporto che può essere inteso come una conversazione, un dialogo.

La Costituzione *Dei Verbum* ci ha presentato la Rivelazione proprio come un dialogo, nel quale Dio parla agli uomini come ad amici.

Questo avviene quando leggiamo la Bibbia in atteggiamento interiore di preghiera: allora Dio ci viene incontro ed entra in conversazione con noi.

La Sacra Scrittura, affidata alla Chiesa e da essa custodita e spiegata, svolge un ruolo attivo: infatti, con la sua efficacia e po-

tenza dà sostegno e vigore alla comunità cristiana.

Tutti i fedeli sono chiamati ad abbeverarsi a questa fonte, anzitutto nella celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti.

L'amore per le Sacre Scritture e la familiarità con esse devono guidare chi svolge il ministero della Parola: vescovi, presbiteri, diaconi, catechisti.

Prezioso è il lavoro degli esegeti e di quanti praticano le scienze bibliche; e centrale è il posto della Scrittura per la teologia, che trova nella Parola di Dio il suo fondamento e la sua anima.

Ciò che la Chiesa ardentemente desidera è che la Parola di Dio possa raggiungere ogni suo membro e nutrirne il cammino di fede.

La Parola di Dio spinge la Chiesa anche al di là di sé stessa, la apre continuamente alla missione verso tutti.

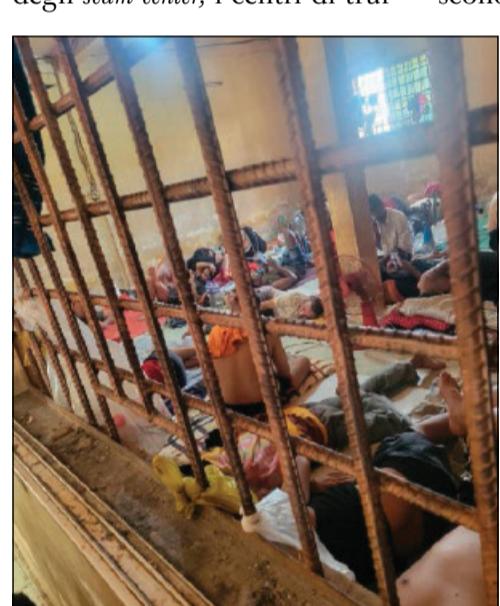
Negli "scam center" lavoro segregato, senza riposo e con poco cibo. La testimonianza di un religioso

In Cambogia aumentano i nuovi schiavi: migliaia i forzati delle truffe online

di FEDERICO PIANA

Città nelle quali interi palazzi sono in mano alle organizzazioni criminali, dove ampi lotti di terreno vengono acquistati con i soldi delle mafie, dove molti quartieri ospitano dei resort al cui interno sono stati costruiti scintillanti casinò e moderni ristoranti nei quali è un miracolo se si vede anche solo un avventore giocare una partita alla roulette o sedersi ad un tavolo per consumare un aperitivo. Città apparenti che nascondono un drammatico segreto: gli abitanti di quei terreni, di quei palazzi, di quei ristoranti e di quei casinò sono i moderni schiavi che, lontano da occhi indiscreti e dai controlli delle forze dell'ordine, lavorano giorno e notte per alimentare il grande business delle truffe online.

Come accade a Sihanoukville, in Cambogia meridionale, che si affaccia sul Golfo di Siam e che dista poco più di dieci chilometri dall'aeroporto internazionale, facile porta d'accesso per migliaia di migranti che ogni anno arrivano nella nazione asiatica convinti di poter agganciare un futuro migliore ma che in realtà si ritrovano a diventare ingranaggi degli *scam center*, i centri di truffe online.



Un centro di detenzione governativo per i migranti accusati di praticare le truffe online

fa che producono utili da cappi, come fossero galline dalle uova d'oro.

Padre Will Conquer, missionario originario della Francia e membro della Società delle missioni estere di Parigi, in quelle strade ogni giorno vede spuntare come funghi i frutti del malaffare. «Lì – racconta al nostro giornale – sono parcheggiate molte Maserati, molte Ferrari, perché chi gestisce gli *scam center* ha fretta di nascondere e ripulire i soldi sporchi. Comparano terreni a prezzi esorbitanti: con il costo ormai diventato proibitivo qui non ci vive più nessuno, non conosco nessuno che abbia una casa. Quelli investiti in città sono solo i soldi nascosti delle mafie. La Cambogia era un Paese povero ora a Sihanoukville ci sono più Maserati che a Monaco».

Gli schiavi degli *scam center* sono migliaia di uomini e donne che sognavano un lavoro onesto e che mai avrebbero pensato di finire dietro un computer per dar vita a delle truffe che vanno dalle finte app per l'acquisto di criptovaluta passando per i falsi siti di e-



Uno *scam center* cambogiano nascosto in un finto resort ©Dara Mech

commerce fino ad arrivare al *romantic scam*, l'inganno amoroso con il quale si convincono ignari cuori solitari a versare cospicue somme di denaro dopo averli adescati con finti profili sociali.

Questi truffatori forzati, che padre Conquer conosce molto bene perché cerca di aiutarli come può, non arrivano solo dai Paesi limitrofi ma anche dalle nazioni povere di tutto il mondo: «Lavorano giorno e notte, dormono e mangiano in quei centri senza poter uscire e sono isolati da tutto e da tutti. Hanno solo mezza giornata di riposo al mese e per tre o quattro volte a settimana non riescono neanche a vedere la luce del sole. Molti soffrono di depressione, di ansia. Gli uomini sviluppano l'obesità mentre le donne l'anoressia».

Il sistema adottato dalle organizzazioni criminali è subdolo quanto efficace. Chi arriva in Cambogia per lavorare in uno *scam center* non è consapevole fino in fondo di entrare a far parte di un mondo completamente illegale, di una vera e propria nuova struttura di peccato, come la definisce padre Conquer. Ad esempio, una ragazza può occuparsi del marketing di un falso sito di un casinò, un'altra di distribuire le carte da gioco online, un uomo può essere incaricato di fare i conti economici e un altro ancora le pulizie nelle strutture. «Tutti, alla fine, sono responsabili del male ma nessuno se ne rende conto perché la truffa viene diluita. Si tratta della divisione morale del lavoro fatta in modo tale che nessuno si senta pienamente colpevole».

E poi c'è la menzogna. Perché questi schiavi vengono attirati in Cambogia con la promessa di un'occupazione ben remunerata. Ma poi, quando arrivano, scatta la trappola, svela il religioso: «Ti dicono: io ti pago mille dollari al mese se tu riesci a farmene guadagnare 10.000. Un traguardo che nessuno mai riesce a raggiungere. Ecco, allora, che per sopravvivere molti si indebitano con i propri "datori di lavoro" inserendosi in un circolo vizioso dal quale non si esce più. E a chi non paga i debiti – quasi tutti – viene ritirato perfino il passaporto e non viene pagato alcuno stipendio. Gli viene concesso solo un po' di cibo

per sopravvivere».

Chi vuole provare a riconquistarsi la libertà è costretto a farsi rimpiazzare da un parente o da un amico, ovviamente attrattato in Cambogia con un loco tranello: «Abbiamo sentito spesso storie di ragazze che hanno inviato alle loro amiche del cuore delle foto suggestive al mare con dei messaggi del tipo: ho trovato un lavoro fantastico, dai vieni anche tu a lavorare qui, staremo molto bene insieme».

La Chiesa locale da tre anni ha messo in campo una pastorale dedicata ai lavoratori degli *scam center*: la Caritas gestisce un centro d'accoglienza dedicato a tutti quegli schiavi che riescono a fuggire o a quelli che la polizia libera e che successivamente dovrà rimpatriare nel loro Paese; le suore Figlie

della carità, le suore Adoratrici e le suore del Buon Pastore si occupano di loro dando tutto il sostegno concreto, psicologico e spirituale possibile. E poi ci sono le associazioni dei protestanti, con le quali i cattolici collaborano, impegnate in operazioni di *advocacy*, di supporto e difesa, anche dal punto di vista legale.

Ma non basta. Il fenomeno degli *scam center*, che oltre alle truffe online nasconde anche reati legati alla pedopornografia e alla pedofilia, muove una massa enorme di denaro che non è stata scalfita neanche dalla guerra con la Thailandia dello scorso anno. Nel 2025, ricorda padre Conquer, «c'è stato anche il crollo del turismo sommato ai forti dazi statunitensi. Ebbene, nulla è cambiato: il sistema ha continuato a funzionare senza contraccolpi».

Quello di cui il missionario è certo è che il cancro degli *scam center* sta infettando tutta l'Asia: «Adesso molte strutture di questo tipo, che ripuliscono i soldi delle mafie di mezzo mondo, si stanno spostando anche in Sri Lanka. Quindi non si tratta più solo del cosiddetto Triangolo d'oro, Laos, Cambogia e Myanmar. Le mafie hanno tanto potere economico che lo useranno per costringere i governi più deboli ad installare dentro i loro confini quei centri perversi del malfatto».

Dopo le parlamentari dell'8 febbraio si profilano lunghi negoziati per la formazione del nuovo governo

In Thailandia si rafforza il partito del premier

di ANDREA WALTON

Le elezioni parlamentari in Thailandia, svoltesi l'8 febbraio in un clima di incertezza e tensione per la crisi politica in atto da diversi anni, si sono concluse con un risultato netto. Il Bhumjaithai Party, espressione della destra nazionalista, si è aggiudicato 194 seggi sui 500 della Camera dei rappresentanti mentre il People's Party, progressista e riformista, si è fermato a 116 scranni ed il Pheu Thai, populista, se ne è aggiudicati 76. I dati si riferiscono ad oltre il 90% dei voti scrutinati e, malgrado il risultato finale non sia in discussione, sono ancora possibili variazioni nel numero degli scranni assegnati. Nessun partito politico ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, un obiettivo difficile da raggiungere a causa della legge elettorale proporzionale e della frammentazione del quadro politico, ma il movimento conservatore guidato dal premier uscente Anutin Charnvirakul può rivendicare la vittoria. Nei tre anni intercorsi dalle consultazioni precedenti sono stati rimossi due primi ministri mentre il partito vincitore Move Forward è stato sciolto

dagli organismi giudiziari ed è stato rifondato con il nome di People's Party. Negli ultimi mesi ci sono state, poi, tensioni e scontri letali tra l'esercito thailandese e quello cambogiano a causa di controversie tra i due Stati in merito alla demarcazione dei confini nazionali e questa situazione ha contribuito ad incrementare le tensioni in Asia sud-orientale.

La maggior parte dei sondaggi più recenti aveva pronosticato una possibile vittoria del People's Party mentre il Bhumjaithai Party era dato al secondo posto ed il Pheu Thai Party, fondato nel 2007 dal controverso ex magnate Tha-

ksin Shinawatra e reduce da un marcato calo di consensi, era stimato in terza posizione. I movimenti politici minori si sono spartiti la quota restante dei seggi parlamentari e potrebbero risultare determinanti in sede di formazione dell'esecutivo. Il Bhumjaithai è un movimento conservatore ed ha un rapporto con l'esercito che è meno problematico di quelli intrattenguti dai People's Party e dal Pheu Thai con le Forze Armate. Il People's Party ha mantenuto l'anima riformista del predecessore Move Forward ma ne ha moderato i punti programmatici più controversi. Tra questi l'implementazione di limiti all'influenza dell'esercito, intervenuto a più riprese nella vita del Paese con colpi di Stato e governi militari e l'eliminazione della legge di Lesa Maestà, che protegge la monarchia del Paese da qualunque critica. Il Pheu Thai, a lungo forza politica dominante del Paese grazie al ruolo esercitato dalla famiglia Shinawatra ed ultima incarnazione di una serie di partiti sciolti da sentenze giudiziarie, ha dimostrato di poter adottare posizioni anti-establishment ma all'occorrenza di essere pronto a compromessi con i rivali politici.

L'instabilità è uno scenario ricorrente nel quadro politico thailandese, soggetto a decine di colpi di Stato militari nel corso degli ultimi 94 anni. Tredici colpi di Stato hanno avuto successo e portato all'instaurazione di governi militari per periodi più o meno lunghi. Il più recente ha avuto luogo nel 2014, quando le forze armate hanno assunto il potere e rimosso il governo guidato dal Pheu Thai. Il colpo di Stato è stato il culmine di anni di tensioni tra l'esercito e le forze riformiste-populiste guidate dai movimenti legati a Shinawatra e vincitori di diverse elezioni. L'esecutivo militare, che ha mantenuto il

L'atteso voto dopo la destituzione di Hasina

Il Bangladesh allo snodo delle elezioni

DACCA, 12. Urne aperte oggi in Bangladesh per le attese elezioni legislative e il referendum sulle riforme istituzionali.

Oltre 127 milioni di aventi diritto sono chiamati a votare per rinnovare il Parlamento unicamerale, sciolto un anno e mezzo fa in seguito alle proteste di massa degli studenti – nota anche come "Rivoluzione di luglio", – che nell'estate del 2024 portarono alla caduta del governo della premier Sheikh Hasina, dopo 15 anni consecutivi al potere, e alla sua precipitosa fuga in India.

Si vota – con sistema maggioritario uninominale – in 299 collegi invece che in 300, perché la consultazione in una circoscrizione (Sherpur-3) è stata annullata in seguito alla morte di un candidato; in corsa ci sono circa 2.000 aspiranti deputati di una cinquantina di partiti. Ed è anche il debutto del voto per corrispondenza. Votano anche i cittadini del Bangladesh all'estero che si sono registrati, oltre 700.000 persone secondo i media locali.

Sono due gli schieramenti che hanno più possibilità per guidare il vasto Paese asiatico. Da una parte c'è il Partito nazionalista del Bangladesh (Bnp), guidato da Tarique Rahman, figlio della defunta ex pre-

mier Khaleda Zia. A dicembre, Rahman, 60 anni, è tornato dopo quasi 17 anni di esilio a Londra. Era fuggito nel 2008, a causa di quella che considerava una persecuzione di matrice politica.

Dall'altra parte c'è Jamaat-e-Islami (Jib), noto come Jamaat, a capo di un'alleanza di 11 partiti, tra cui il National Citizen Party (Ncp), gruppo formato dagli studenti che guidarono le proteste contro Hasina, ma che hanno faticato a farsi strada nel panorama politico del Bangladesh. Il partito, capeggiato da Shafiqur Rahman, non presenta nessuna candidata donna alle elezioni. Sono stati allestiti oltre 42.000 seggi elettorali e dispiegato un vasto contingente di agenti delle forze di sicurezza. Secondo la polizia, circa 24.000 seggi sono ad alto o medio rischio di violenze. Le elezioni sono monitorate da circa 56.000 osservatori locali e 400 internazionali, con le missioni di osservazione dell'Ue, del Commonwealth e di 16 Paesi.

Sempre oggi, si vota anche per il referendum (la Carta di luglio) sulle riforme istituzionali indetto dall'economista Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006, con l'obiettivo di ridefinire l'architettura istituzionale e democratica del Paese.

potere per diversi anni, ha varato una nuova Costituzione nel 2019. La Thailandia ha avuto numerose Costituzioni dalla fine della monarchia assoluta nel 1932 e la difficoltà a stabilizzare il quadro costituzionale rappresenta un elemento problematico.

Lo stesso giorno delle elezioni si è svolto un referendum sulla Costituzione. Gli elettori si sono espressi, con oltre il 65% di Sì, in favore della stesura di una nuova Costituzione che andrà a sostituire quella dell'esecutivo militare. I sostenitori del Sì avevano indicato che la Costituzione vigente assegnava poteri ad organismi politici non eletti ed indeboliva le libertà civili. Il Senato, formato da 200 membri eletti in maniera indiretta e spesso espressione di potenti gruppi politici, esercita un ruolo importante nelle dinamiche politiche nazionali nominando i giudici della Corte costituzionale e gli esponenti di altri organismi non eletti che possono decidere di sciogliere i partiti politici e bandirne i leader. Il Parlamento eletto avrà, ora, un mandato chiaro per lavorare ad un nuovo testo che potrà incidere sul futuro del Paese. I lavori parlamentari si intrecceranno con la formazione del prossimo esecutivo che dovrà necessariamente passare dalle trattative tra le formazioni politiche. Charnvirakul, molto vicino alla monarchia che guida da sempre la nazione asiatica, è una figura vicina all'establishment ma, qualora riesca a confermarsi primo ministro, dovrà fare i conti con un quadro economico incerto, segnato dalle tensioni commerciali sullo scenario internazionale e con un quadro regionale complesso, date le forti tensioni con la vicina Cambogia e la guerra civile che sta sconvolgendo da anni il confinante Myanmar.

La Banca Mondiale analizza le interazioni tra livelli di sanità, istruzione e capacità lavorative

Investire nel "capitale umano" per sostenere lo sviluppo nei Paesi poveri

di VALERIO PALOMBARO

Gli attuali deficit dei Paesi a medio e basso reddito riguardo gli investimenti sul piano sanitario, dell'istruzione e dello sviluppo di capacità lavorative costano loro oltre la metà dei potenziali futuri introiti derivanti dal lavoro. Un danno che si ripercuote soprattutto sulle giovani generazioni nei Paesi in via di sviluppo e che richiede un nuovo approccio riguardo gli investimenti nel "capitale umano". È quanto mette in luce un nuovo rapporto diffuso oggi dalla Banca Mondiale e intitolato "Costruire capitale umano dove conta: case, quartieri e spazi di lavoro". Con l'espressione "capitale umano", la Banca Mondiale intende l'insieme di salute, conoscenze, abilità ed esperienze accumulate dalle persone, fondamentali per la produttività, la crescita economica e lo sviluppo sostenibile. Nessuna nazione, secondo l'organizzazione finanziaria con sede a Washington, «ha mai raggiunto periodi prolungati di crescita economica o riduzioni significative della povertà senza investire nel capitale umano».

Nel corso degli ultimi 15 anni, sebbene i redditi siano aumentati e la povertà globalmente sia diminuita, due terzi dei Paesi a medio e basso reddito hanno sperimentato cali negli standard alimentari, di apprendimento e riguardo le capacità lavorative. Questo vale per almeno 86 dei 129 Paesi a medio basso reddito analizzati nel rapporto. Per quanto concerne ad esempio l'apprendimento, i bambini nei Paesi più

poveri registrano livelli più bassi oggi rispetto a 15 anni fa. E il declino maggiore viene riscontrato nell'Africa sub-sahariana.

«Osserviamo che molti Paesi stanno faticando a migliorare l'alimentazione, l'apprendimento e le capacità delle attuali e future forze lavoro, il che solleva preoccupazioni sulla produttività lavorativa e sui tipi di lavoro che le loro economie possono sostenere in futuro», dichiara la vice presidente della Banca Mondiale con delega alle persone, Mamta Murthi. Ampliare gli investimenti nel "capitale umano" è la ricetta proposta. E ciò si gioca essenzialmente nei tre contesti diversi dove vengono forgiate le vite delle persone: nelle case, nei quartieri e negli spazi di lavoro.

Riguardo quello che accade nelle case, in particolare, dal rapporto emerge che ci sono importanti margini di miglioramento per quanto concerne la formazione, già a partire da ciò che avviene all'interno delle famiglie. Se si paragona infatti il livello di apprendimento dei bambini a 5 anni, ossia prima che inizino la scuola, la Banca Mondiale denota che, nelle aree rurali del Perù, nelle famiglie in cui le madri hanno solo un'istruzione primaria i loro figli hanno circa la metà del vocabolario rispetto ai loro coetanei con genitori che hanno completato le scuole secondarie. Dati simili arrivano anche da Etiopia, India e Vietnam.

Anche le politiche nei quartieri, ovvero nel contesto sociale in cui crescono i minori, sono essenziali: i bambini che vivono in zone ricche hanno una

probabilità di guadagno doppiamente rispetto a coloro che abitano nei contesti poveri. E ciò dipende non solo per gli scarsi servizi legati a sanità e istruzione: l'esposizione all'inquinamento, alla criminalità e le infrastrutture fatiscenti incidono direttamente sulla salute, sull'apprendimento e, quindi, lo sviluppo di capacità sul lavoro.



In Messico, ad esempio, l'esposizione al piombo degli impianti di riciclaggio delle batterie riduce lo sviluppo cognitivo e le performance scolastiche dei bambini che vivono nelle aree dove si trovano queste grandi aziende. Mentre a San Salvador le persone che vivono nei quartieri controllati dalle gang criminali hanno prospettive educazionali molto inferiori dei loro coetanei che vivono solo a poche decine di metri di distanza in contesti sociali più sicuri.

Il rapporto indica inoltre che anche Paesi con livelli di redditi simili possono avere differenze significative nell'accumulo di "capitale umano". Un dato che evidenzia come non sia solo una questione di risorse, ma di come queste ven-

gono investite e allocate. In questo senso si distinguono positivamente Paesi come Giamaica, Kenya, Kirgizistan e Vietnam. «Permettendo a più persone di forgiare le proprie capacità, gli Stati possono avviare un "circolo virtuoso" in cui una produttività in crescita porta a paghe più alte ed a maggiori incentivi per le fami-



glie, e le comunità a investire nelle future generazioni», afferma Norbert Schady, capo economista per le persone della Banca Mondiale. Nei Paesi a medio e basso reddito, osserva infine il rapporto, il 70% dei lavoratori sono impiegati nelle piccole imprese agricole o in altri lavori autonomi; oltre il 50% delle donne sono escluse dal lavoro e il 20% dei giovani né studiano né lavorano. La Banca Mondiale individua dunque una serie di misure per investimenti volte ad invertire questo "circolo vizioso" che fa sì che ai poveri e agli emarginati siano prese le opportunità di migliorare le proprie condizioni sociali. Azioni decisive per ridurre la povertà e interrompere la spirale delle disegualanze.

Testimonianze di oppressione e resistenza raccolte nel volume di Angela Iantosca

Una voce per le donne afghane

di BEATRICE GUARRERA

«**D**a persona che ha vissuto nella violenza per tanti anni, e per fortuna sono riuscita ad uscire, oggi voglio parlare di libertà, che a volte può costarti le persone che ami, la tua terra, tua madre». Con la voce incrinata dall'emozione, Waheeda, una donna afghana, ha portato oggi, giovedì 12 febbraio, la sua testimonianza a Roma nella sala Caduti di Nassirya del Senato della Repubblica italiana. Una testimonianza di resistenza, ma anche un grido di aiuto per le tante donne che in Afghanistan sono state private di quasi tutti i diritti fondamentali, in seguito al 15 agosto 2021 quando i talebani hanno ripreso il controllo del Paese. Alcune di loro sono raccontate nel libro di Angela Iantosca *Donne. Resistenza. Libertà. Storie di ventuno afghane in lotta per la vita* (Paoline, Milano 2026, 248 pagine), presentato oggi al Senato.

«In alcuni momenti – racconta Waheeda – mi scordo che c'era un giorno in cui anche io non potevo scegliere come vestirmi, quando uscire, con chi e quando tornare, a cosa pensare, ridere. Non avevo il diritto di ridere, perché quando ridevo mio padre e mio fratello si arrabbiavano con me». Ora, da persona libera, il suo appello è per «le donne che soffrono della stessa violenza»: «Le donne afghane non hanno i diritti basilari di un essere umano. Questa è una guerra verso le donne, è una guerra verso l'umanità». L'Afghanistan «è un Paese in grave dif-

ficità – spiega Livia Maurizi, direttrice di Nove caring humans, che opera da anni in Afghanistan e che ha fornito supporto alle protagoniste del libro –. Nella gravissima crisi umanitaria il nostro intervento ora è per supportare la popolazione locale, soprattutto le donne». Tra i progetti portati avanti anche quelli di imprenditoria femminile. In Italia, invece, è stata fondata l'associazione "Neda", che in dari significa "voce". «Vogliamo usarla – si legge sul sito www.nedaproject.com – per denuncia-



re l'oppressione che subiscono le donne afghane, per far riconoscere l'apartheid di genere come crimine contro l'umanità e per affrontare le sfide dell'insertimento e dell'accoglienza in Italia, individuare soluzioni e fornire strumenti concreti per una migliore integrazione». Nel progetto è stata coinvolta anche la giornalista Angela Iantosca, che ha accompagnato le testimoni afghane in giro per le scuole italiane, e poi ha deciso di scrivere un libro con le

loro storie, mettendole in parallelo con quelle di alcune delle madri costituenti. «Hanno lottato per i diritti – continua Maurizi –. La stessa cosa, in tempi e luoghi diversi, stanno facendo ora le donne afghane. Sono donne che gridano e all'unisono: la nostra vita non è negoziabile».

Tra le rifugiate attive nell'associazione "Neda", c'è anche Razia. «Le donne afghane negli ultimi venti anni hanno lavorato tanto – afferma – hanno cercato di partecipare a tutte le attività sociali, ma hanno perso tutti i diritti. Noi siamo qui per alzare le loro voci», perché si possa trovare chi si unisce a loro.

L'arrivo delle donne al centro di Roma è avvenuto tramite un van che richiamava il Pink Shuttle, un mezzo di trasporto tutto al femminile, lanciato da Nove caring humans prima dell'arrivo dei talebani, dal forte valore simbolico, testimoniato anche da una delle prime autiste che ha partecipato alla conferenza stampa.

Le storie di donne raccontate nel libro presentato, secondo l'autrice Angela Iantosca, possono «dare nuova linfa» ai lettori, perché a 80 anni dalla Costituzione si è dimenticata «la fatica della conquista dei diritti». «Queste donne hanno in sé la consapevolezza di diritti negati e perduti, ma hanno la chiara consapevolezza di meritare questi diritti in quanto esseri umani e – conclude – possono ridarci quella grinta e quella forza per lottare tutti insieme per un'uguaglianza che riguarda appunto qualsiasi categoria, nessuno escluso».

La posizione della Santa Sede all'Osa

Orientare al bene comune il dialogo multilaterale

Il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali e il dialogo multilaterale orientato al bene comune sono essenziali per rispondere alle sfide globali di oggi. È uno dei punti forti della dichiarazione di monsignor Juan Antonio Cruz Serrano, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione degli Stati Americani (Osa) in occasione dell'ottava sessione straordinaria del Consiglio permanente, tenutasi l'11 febbraio a Washington e dedicata al dialogo con gli osservatori permanenti. Ricordando l'ingresso nel

DAL MONDO

Altre 30 persone sequestrate in Nigeria. Rapito anche un catechista e sua moglie incinta

Oltre 30 persone, tra cui un catechista e sua moglie incinta, sono state rapite a Kadarko, nello stato di Kaduna, nella Nigeria centro settentrionale. Il catechista, scrive l'agenzia Fides, presta servizio presso la parrocchia di San Giuseppe. Il sequestro di massa è avvenuto intorno alle 2 di notte del 10 febbraio quando un gruppo di banditi armati ha fatto irruzione in due aree limitrofe al villaggio. Il parroco della chiesa di San Giuseppe, padre Linus Matthew Bobai, ha riferito all'emittente Arise Tv che «prima dell'attacco, i banditi avevano chiamato uno dei miei parrocchiani e gli hanno chiesto 10 milioni di naira (circa 6.000 euro) minacciandolo di rapirlo se non avesse obbedito».

Siria: le truppe statunitensi si ritirano dalla base militare di Al-Tanf

Le forze statunitensi si sono ritirate dalla base di Al-Tanf, nella Siria meridionale, vicino al confine con Giordania e Iraq, ponendo fine a una presenza di diversi anni. Lo riferisce L'Osservatorio siriano per i diritti umani. Secondo l'ong, i convogli Usa sono partiti da Al-Tanf verso la Giordania e hanno consegnato la base al governo siriano. Una fonte dell'esercito di Damasco ha confermato all'agenzia Afp il ritiro, precisando che il trasferimento delle attrezzature era iniziato da quindici giorni. Le truppe statunitensi, ha aggiunto, «continueranno a coordinarsi con la base di Al-Tanf dalla Giordania».

Yemen: sei morti in scontri nel sud-est tra forze di sicurezza e separatisti

Sei membri del Consiglio di transizione del Sud (Stc), movimento separatista sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti, sono rimasti uccisi nel sud-est dello Yemen in scontri con le forze di sicurezza locali filo-saudite. Queste ultime a gennaio hanno ripreso il controllo del territorio in precedenza conquistato dal Stc. Da allora vengono frequentemente organizzate manifestazioni per chiedere la creazione di uno Stato indipendente nello Yemen meridionale. Anche ieri centinaia di sostenitori del gruppo separatista si sono radunati ad Ataq, capoluogo della provincia di Shabwa, di fronte alla sede delle autorità locali. Secondo un funzionario delle forze di sicurezza, «sei persone sono state uccise e altre 23 sono rimaste ferite tra i sostenitori dell'Stc mentre cercavano di entrare nell'edificio per rimuovere la bandiera yemenita».

Venezuela: avviate operazioni per respingere i guerriglieri colombiani oltre il confine

Il Venezuela ha iniziato a respingere i guerriglieri colombiani oltre confine, segnando una svolta rispetto agli anni in cui il territorio venezuelano era diventato rifugio di gruppi armati. Lo ha dichiarato il ministro della Difesa colombiano, Pedro Sánchez, in un'intervista all'Afp. Colombia e Venezuela condividono una frontiera di 2.200 chilometri, lungo la quale diversi gruppi armati si contendono il controllo dei proventi del narcotraffico, dell'estrazione mineraria illegale e del contrabbando. Secondo Sánchez, il governo di Caracas sta conducendo operazioni nella zona di confine, costringendo i guerriglieri a ripiegare verso la Colombia.

Usa: la Camera blocca i dazi di Trump al Canada con il voto di sei deputati repubblicani

Con il voto favorevole di sei deputati repubblicani, che si sono uniti ai democratici, la Camera dei rappresentanti degli Usa ha dato il via libera di misura a una risoluzione per porre fine all'uso di un'emergenza nazionale per imporre misure commerciali punitive sui beni canadesi. Il provvedimento passa ora al Senato, dove ha buone probabilità di essere approvato. Appare tuttavia improbabile che la risoluzione raccolga un sostegno sufficiente al Congresso per superare il prevedibile voto che Trump metterà al testo.

di NICOLA DI MAURO

L, Intelligenza artificiale è un'applicazione dell'informatica che, a differenza dei normali algoritmi "statici", si basa sul concetto di "autoapprendimento". Ciò significa che i computer sono in grado di imparare autonomamente e di sviluppare progressivamente una "intelligenza" propria ed. *machine learning*. L'Intelligenza artificiale ha un fondamento teorico ben preciso: quello dell'imitazione. Essa, infatti, si basa sull'analisi statistica di grandi quantità di dati. Ogni risposta delle macchine consiste in una rielaborazione di quello che c'è già stato.

Così prende inizio il saggio *Intelligenza Artificiale. Risorsa o minaccia?* (Genova, Il Nuovo Melangolo, 2025, pagine 113, euro 15). Con il volume gli autori – Lorenzo Cuocolo (docente di diritto pubblico comparato all'Università Bocconi di Milano), Giuseppe Grgenti (docente di storia della filosofia antica all'Università San Raffaele di Milano), Andrea Granelli (esperto del settore e presidente dell'Archivio Storico Olivetti), Luca Luparia Donati (docente di diritto processuale penale all'Università degli Studi di Milano) e Simone Regazzoni (docente di filosofia all'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata di Milano e Ancona) – hanno inteso instaurare un dibattito critico e rigoroso a più voci su questo delicato argomento, che interessa molto da vicino il nostro mondo contemporaneo, essendo entrato «nell'era dell'Ia generativa», e ormai contraddistinto in modo pervasivo da

L'Ia sta generando un ruolo talmente invasivo da far insorgere il timore che essa non si limiti alla funzione di ausilio strumentale ma che arrivi a sostituirsi all'essere umano

una tecnologia sempre più sofistica-

ta. L'analisi, ampia e particolareggiata, che il libro sviluppa sull'impiego e sulle più diverse applicazioni dell'Intelligenza artificiale (un esempio, tra i tanti riportati nel volume, è costituito da Chat Gpt), espansa ed estesasi nei più svariati ambiti della vita di tutti i giorni, ne scandaglia in profondità l'impatto con il genere umano, facendo emergere luci e ombre nel porre



Saggio a più voci sull'Intelligenza artificiale

Quegli oscuri labirinti degli algoritmi

sotto un attento esame le ripercussioni e i rischi connessi.

Gli studiosi fanno presente, pertanto, come si avverte la necessità che siano prese misure di controllo rigide e si provveda a una regolamentazione normativa adeguata ed efficace. Su questa nuova frontiera della tecnologia digitale si confrontano, attraverso le pagine di questa pubblicazione, i pareri di giuristi, filosofi e specialisti del settore informatico, i quali non nascondono di nutrire fondate perplessità intorno a tali raffinatissimi dispositivi elettronici, in cui interagiscono algoritmi, microprocessori e reti neurali predisposti al fine di ri-

produrre l'intelligenza umana, pervenendo a livelli avanzatissimi di simulazione, ma con modalità, esiti e finalità non ancora pienamente definiti.

Il dibattito, che diventa via via sempre più articolato e stimolante, si snoda nel volume esplorando in dettaglio le incognite che l'Ia pone di fronte ai diritti fondamentali, allo Stato di diritto, alla democrazia e alla stessa identità della natura umana. Il fatto che a prendere decisioni possano

essere gli algoritmi e non più l'essere umano, soppiantato da questi ultimi, desta preoccupazione e allarme.

Nella politica, nell'economia, nella medicina, nelle aule dei tribunali, nella scuola, nel mondo del lavoro, nei trasporti, nello sport e in tanti altri vari campi l'Ia sta generando un ruolo talmente invasivo da far insorgere il timore che possa non più solo limitarsi a una funzione, senz'altro utilissima e importante, di ausilio strumentale, ma pure addirittura di subentrare e sostituirsi all'essere umano. Il problema che sta a cuore agli autori, dunque, non è più soltanto giuridico-normativo o puramente tecnico-scientifico, ma diventa antropologico, culturale, esistenziale. Di qui il richiamo a Platone, a Cartesio, a Heidegger, agli esercizi spirituali di matrice patristica o monastica, alla tradizione letteraria e filosofica del mondo greco-romano e rinascimentale, da parte degli autori, che ripropongono il ritorno a un nuovo umanesimo per rispondere alla sfida tecnologica e far sì che le "menti incarnate" degli esseri umani, con i loro desideri, i loro impulsi, le loro emozioni e il loro inconscio, non vadano a smarriti tra gli oscuri labirinti di algoritmi sempre più progrediti.

È morto il filosofo Dario Antiseri

Costruttore di ponti

Era contrario a ogni dogmatismo, il filosofo Dario Antiseri, morto nella notte fra l'11 e il 12 febbraio nella sua abitazione di Cesi di Terni. Aveva 86 anni. Allievo di Karl Popper, del quale aveva diffuso il pensiero in Italia, aveva applicato il razionalismo scientifico dell'epistemologo austriaco a vari ambiti del sapere e dello spirito, proponendosi come un costruttore di ponti. Si professava credente e, con il gusto della provocazione, sosteneva la compatibilità tra cristianesimo e relativismo. Uno dei suoi libri (la maggior parte editi da Rubbettino) si intitola appunto *Cristiano perché relativista, relativista perché cristiano*. Dedito all'applicazione dei valori cristiani nella vita quotidiana e nell'ambito professionale, aveva coltivato il valore pedagogico della filosofia, in contrapposizione a un certo elitarismo, propenso, invece, a collocare il sapere filosofico in un contesto più astratto e meno pragmatico. Tra le sue opere, *Teoria unificata del metodo*, *Principi liberali*, *Come leggere Pascal*. Il suo ultimo libro, *I dubbi del viandante* (2025), rappresenta una significativa testimonianza del suo percorso di ricerca tra i sentieri della conoscenza, nel segno di un complesso intreccio tra fede, filosofia e scienza.

di LUDOVICO MARIA GADAETA

Mi tenni la mia libertà e me la son sempre tenuta molto cara», affermava con orgoglio nella sua autobiografia *Il mio itinerario a Cristo* (1944), Michele Federico Sciacca. Dotato di una ferma forza di volontà e di un carattere che ammetteva non essere «né difficile, né malleabile», il filosofo siciliano rimase sempre un uomo libero nel corso della sua carriera di pensatore, conferenziere e scrittore, che lo vide docente a Pavia e poi a Genova, autore di migliaia di pubblicazioni e infaticabile suscitatore di opere e di intusiasmi.

Ingegno precoce, passato attraverso una giovinezza intellettualmente travagliata e lontana dalla fede, negli anni Trenta (grazie all'incontro col rosminiano padre Giuseppe Bozzetti) trovò in Antonio Rosmini il filosofo di riferimento, che univa rigore di pensiero, ortodossia di dottrine e santità di vita. A Rosmini, Sciacca dedicò le proprie migliori energie, diffondendone il pensiero in Europa e in America Latina,

Ricordo del pensatore siciliano Michele Federico Sciacca

Nel segno di Rosmini

collocandolo in dialogo col monaco laico e fomentandone la riscoperta nel mondo cattolico. Convinto che il suo pensiero sarebbe stato una risorsa per la Chiesa e la società alle prese con le sfide della modernità, animò nel 1954-1955 il grandioso centenario rosminiano, che vide riuniti nel congresso filosofico di Stresa e nel convegno di Roma pensatori, politici ed ecclesiastici d'Europa. Inoltre, nel 1966, fondò a Stresa il Centro Internazionale di Studi Rosminiani, di cui fu presidente a vita e che ancor oggi ne porta avanti l'eredità, inaugurando nel 1974 la gigantesca edizione Critica delle opere di Rosmini (66 tomi), recentemente conclusa.

Ma, di Rosmini, Sciacca fu anzitutto discepolo spirituale, prima ancora che intellettuale. Si fece iscritto (terziario) della congregazione rosminiana e, sotto la guida di padre Bozzetti, padre Giovanni Pusineri e altri, affinò la propria vita spirituale, pur tenendola

celata per timidezza e umiltà. Una sua meditazione famosa ai chierici rosminiani, a Domodossola, si intitolò *L'olio e la morchia*, esortandoli a essere come olio puro, spremuto da Cristo per illuminare le menti e lubrificare le anime, e non come morchia grassa e nera che occlude e inceppa gli ingranaggi della mente e del cuore. Negli ultimi mesi di vita, divenuto consapevole della fine ormai imminente, fu pervaso dalla volontà di emendarsi degli anni trascorsi lontani dal Signore, in vista dell'incontro con Lui. Con animo grato ricordava i benefici ricevuti dalla grazia divina nel suo cammino di conversione, perché «per camminare sui sassi del Calvario e premere le ginocchia sulla terra ai piedi della Croce, tutta la vita non basta, se Dio non soccorre». E con la consueta incrollabile volontà offriva le proprie sofferenze per la riabilitazione di Rosmini: «Devo morire io perché vada avanti la causa del

Diario olimpico

Il falegname che ha vinto 3 ori (grazie a una colletta)

di GIAMPAOLO MATTEI

Franjo von Allmen – svizzero del canton Berna, classe 2001 – non avrebbe mai immaginato di vincere 3 medaglie d'oro alle Olimpiadi quando, a 17 anni, dopo la morte del padre, è dovuto ricorrere al crowdfunding per darsi «un'ultima chance nello sci». Facendo intanto il falegname e il carpentiere nei cantieri edili.

Oggi Franjo è lo sciatore più forte del mondo. E sabato con lo slalom gigante, sempre sulla leggendaria pista "Stelvio" a Bormio, potrebbe persino arrivare a 4 medaglie olimpiche. Ha già vinto la discesa libera, la prova combinata (con Tanguy Nef) e il supergigante.

È il primo a vincere ai Giochi supergigante e discesa (tra le donne c'era riuscita l'austriaca Michaela Dorfmeister a Torino 2006). Ed è il quarto sciatore a conquistare 3 ori nella stessa Olimpiade, dopo l'austriaco Toni Sailer a Cortina 1956, il francese Jean-Claude Killy a Grenoble 1968 e la croata Janica Kostelic a Salt Lake City 2002.

«E sì, stavo proprio per mollare tutto: non avevo soldi per pagarmi la stagione di gare di sci» ricorda Franjo con l'umiltà anche nella vittoria più alta. Proprio quell'originale crowdfunding gli ha regalato la stagione "in più" che, a suon di risultati, ha aperto le porte della nazionale svizzera.

I compagni di squadra – star del calibro di Marco Odermatt – parlano di Franjo come di «un matto simpaticissimo, sempre con il sorriso, che si butta giù a capofitto». Tra le passioni per motocross, paracadutismo e arrampicata in montagna. Lo hanno soprannominato "Franatiker". *Nomen omen*, tanto che i suoi tifosi lo hanno scelto per il vivace fan club.

Da giovanissimo Franjo salta va le cerimonie di premiazione per trascorrere più tempo a sciare con gli amici: «Anche adesso mi muove solo la gioia che mi dà lo sport. Avevo appena 2 anni quando mio padre mi portò sulla neve del Jaunpass, non lontano da casa. Sono l'unico discendente che non si è formato in una prestigiosa scuola di sci». Anzi, confida ridendo, «ho partecipato a un corso di apprendistato, durato ben quattro anni, ma per fare il falegname!». Era il "piano b", se lo sci fosse andato male: ora torna utile per aiutare la mamma nella fattoria di famiglia.

I 3 ori olimpici non sono una sorpresa. Franjo è campione del mondo in carica di discesa libera e di combinata. Giù dalla Scheenkristall di Saalbach, in



Franjo von Allmen

Austria, esattamente un anno fa, è stato 24 centesimi più veloce dell'idolo di casa Vincent Kriechmayer. Uno svizzero che trionfa in Austria, nella regina di tutte le gare, davanti a 22.500 spettatori: vale una carriera intera. In Coppa del mondo Franjo ha 5 vittorie e 14 podi.

E chissà se ora il macellaio di Boltigen – il suo paese di origine, 1200 abitanti – dopo avergli intitolato una salsiccia rilancerà con creatività.

Padre Fondatore», stabilendo di farsi seppellire tra i padri rosminiani, al Calvario di Domodossola.

Come ha evidenziato il convegno a lui dedicato a conclusioni delle celebrazioni per il cinquantanovesimo della scomparsa, svoltosi a Milano nelle scorse settimane e aperto dal cardinale Angelo Bagnasco, Sciacca fu un vero maestro, formatore di menti e di anime attraverso l'approccio personale e il continuo arricchente confronto. Per questo, fu tra i fondatori degli incontri filosofici internazionali presso i gesuiti di Gallarate, e collaboratore di numerosi periodici scientifici e religiosi, senza preconcetti verso alcuna scuola di pensiero, pur senza cedimenti in campo metafisico e spirituale. «È necessità mia fecondare degli spiriti, suscitare problemi e sentirmi fecondato dagli altri: mi si spalancano le porte della mente e un'aria nuova e un sole tutto luce e calore mi alimentano una vita rigogliosa», spiegava, definendosi «uomo di scuola, per la mia vocazione inequivocabile all'insegnamento, alla comunicazione e al dialogo».

«Bobò e il segreto del teatro», il documentario di Pippo Delbono

Tra palcoscenico amicizia e riscatto

di FABIO COLAGRANDE
ed EUGENIO MURRALI

A teatro accade spesso il contrario di quel che sembra: si può parlare, anche senza parole, muovere tutto, pur stando fermi, e, recitando, vivere. Lo dimostra l'esperienza di Bobò, al secolo Vincenzo Cannavaciulo, l'attore campano che, dopo 46 anni di manicomio, ha scoperto la libertà calcando i palcoscenici di buona parte del pianeta - era un vero magnate dei punti Millemiglia - e, nella lunga collaborazione con il regista Pippo Delbono, ha cambiato radicalmente la propria storia umana ed esistenziale.

Bobò, semplicemente, così si intitola il film che lo racconta, firmato dal regista e attore di Varese, formatosi all'Odin Teatret, teatrante da tempo apprezzato a livello internazionale. Un documentario passato per il 43°

to, analfabeta, microcefalo secondo la cartella clinica, e insieme eloquente, sapiente, affascinante -, l'energia contagiosa del teatro, esplosione di gioia o grido lancinante e ferito.

Bobò è una storia di teatro narrata dalla cipressa, ma prima ancora di amicizia e di salvezza a

È un'opera «atypica» plasmata con immagini raccolte per vent'anni di tournée, fotogrammi, impressioni di vita tra le quinte e al di fuori di esse. C'è il gelo del manicomio di Aversa, dove si apre e si chiude la narrazione

clusione sociale dei malati ha lasciato un lunghissimo vuoto. Le strutture chiuse sono diventate territori di abbandono, dove gli ex pazienti vagavano disorientati, spesso in condizioni di vita precarie. Bobò era tra queste persone: «Io però avevo capito che era un grande artista e dopo averlo incontrato mi sono accorto che avevo dimenticato di prendere gli antidepressivi fino a non averne più bisogno del tutto».

Salvare ed essere salvati. Il male oscuro che affliggeva Delbono, la depressione causata dalla positività all'Hiv, arretra di fronte a questo piccolo uomo, Bobò, che lo aspetta davanti al manicomio con una bandiera e gli chiede silenziosamente, contro la volontà della sua tutrice, di essere portato via. È allora che la scoperta del mondo di Bobò diventa per Delbono riscoperta della vita, in un susseguirsi di immagini e sonorità che la fotografia di Cesare Accetta, il montaggio di Marco Spoletini e le musiche di Enzo Avitabile contribuiscono a far emergere nella loro poesia e potenza.

Il documentario non si offre come una dimostrazione e neppure come una testimonianza edificante, ma è la fotografia di un artista, che, riconosciuto nel suo talento a lungo nascosto, entra nel grande rito e nella rigorosa disciplina del teatro, portandovi la propria verità e la propria ricchezza in maniera del tutto naturale, forte di un'espressività innata, di un istinto vigoroso, delle risorse e delle risonanze artistiche che Delbono ha messo in comune e trasformato insieme a lui.

«Bobò è arrivato dallo spazio di costrizione del manicomio a questo spazio di libertà e follia e si è trovato subito benissimo», spiega Delbono. «Ci portava dentro i suoi mondi straordinari inventati da lui». Un grande attore dunque, ma fuori da tutti i canoni, sorprendente. Un animale da palcoscenico con una capacità di trasformazione stupefacente. «Non parlava - racconta ancora l'amico e regista - ma il suo era un linguaggio universale. Ogni volta che indossava un vestito, diventava quel vestito, diventava quel personaggio».

destini incrociati. Delbono, come nei suoi spettacoli, è suono narrante, pensiero, ragionamento, sintassi sospesa di un essere umano in continua ricerca.

Seduto tra sbarre rilucenti rac-



In alto, Bobò. Sotto, Pippo Delbono, seduto in primo piano

Film Festival di Torino, dove si è guadagnato tre riconoscimenti, e poi a quelli di Locarno, Lisbona, Amsterdam, con proiezioni in Italia e nomination ai David di Donatello 2026. Un'opera «atypica» plasmata da Delbono con immagini raccolte per vent'anni di tournée, fotogrammi impressi

conta di un buio persistente, ma non invincibile: «Non si è mai visto un inverno che non si è trasformato in primavera». Delbono torna in quel manicomio di Aversa dove un giorno un uomo ha incontrato un altro uomo e ha deciso di «rapirlo» per fare teatro



Il documentario è la fotografia di un artista che, riconosciuto nel suo talento a lungo nascosto, entra nella rigorosa disciplina del teatro, portandovi la propria verità

di vita tra le quinte e al di fuori di esse.

Il gelo del manicomio di Aversa, dove si apre e si chiude la narrazione, la desolazione dell'abbandono, il vuoto, il dolore di chi, apparentemente, ha tutto, il dolore di chi, apparentemente, manca di tutto. Il silenzio, la voce inarticolata, arcaica, misteriosa, potente di Bobò - sordomu-

insieme.

Dopo la legge Basaglia, che mirava a restituire dignità alle persone affette da patologie mentali, un processo mai completato di creazione di una fitta rete di centri per la cura e l'in-

Il documentario è dunque insieme elegia ed epitaffio per un artista unico mancato dieci anni fa, non senza prima averci lasciato - con leggerezza - una piccola, indimenticabile, lezione sul grande segreto del teatro.



Eugène Delacroix
«La pace discende
sulla terra»
(1852)

Voltaire e il «Trattato sulla tolleranza»

Quando un illuminista prega Dio per la pace

di GABRIELE NICOLÒ

Una preghiera che sorprende due volte: è formulata da un illuminista e, per giunta, da Voltaire. Pur dunque in un contesto strettamente laico si avverte l'esigenza, o meglio l'urgenza, di volgere lo sguardo al cielo e di chiedere aiuto a Dio. Nel *Trattato sulla tolleranza* (1763) il filosofo - prendendo spunto da un inquietante e cruento fatto di fanatismo religioso che aveva scosso l'opinione pubblica francese - elabora un pensiero che richiama con forza il valore della tolleranza, e quindi di un dialogo aperto e paziente, come dimensione fondante l'identità e la dignità della persona. Una tolleranza che costituisce un passaggio, nevralgico e obbligato, lungo il cammino che porta al conseguimento della pace.

Il filosofo denuncia che bastano «piccole diversità tra tutte le nostre leggi imperfette e tra tutte le nostre opinioni insensate» per generare segnali di odio e di persecuzione

È stata definita da alcuni intellettuali e accademici, la preghiera di Voltaire, una manifestazione del sentire «religiosamente laico». Tuttavia, al di là di disquisizioni più o meno legittime e plausibili, è certo che il filosofo avverte con vigore la necessità di andare «oltre» gli uomini, di cui ben conosce limiti e angustie, per invocare quel Dio da lui inteso come «essere supremo». E così, alla fine del trattato, Voltaire scrive: «Non più agli uomini mi rivolgo, ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi. Se è permesso a deboli creature perdute nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo osar domandare qualcosa a te, a te che hai dato tutto, a te i cui decreti sono immutabili quanto eterni, degnati di guardare con misericordia gli errori legati alla nostra natura. Che questi errori non generino le nostre sventure».

Nel sostenere la causa della tolleranza e, di conseguenza, la promozione della pace, Voltaire sottolinea che Dio non ha dato agli uomini un cuore perché si odiassero, né delle mani perché si strozzassero. «Fai in modo - supplisce - che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di un'esistenza penosa e passeggera».

Il filosofo prova sdegno e rassegna-

zione nel constare come l'umanità, stentando a modularsi su una dimensione di costruttivo ascolto e cordiale riconciliazione, sia sempre lontana dall'obiettivo di una pace stabile e duratura. Del resto, denuncia con amarezza, bastano «piccole diversità i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue insufficienti, tra tutti i nostri usi ridicoli, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate» per dissodare un terreno fertile per «segnali di odio e di persecuzione». Gli uomini - che Voltaire, con malcelato spregio, definisce «atomì» - non sanno forgiare una visione d'insieme che permetta di superare divergenze d'importanza irrisoria a beneficio di prospettive di più ampio respiro, in cui il connubio fra tolleranza e pace si plasmi e si radichi.

Quindi Voltaire prorompe in una significativa esclamazione che, alla luce delle serrate argomentazioni da lui sviluppate, non ha nulla di retorico: «Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli». E quindi, con pari convinzione e intensità, aggiunge: «Che tutti gli uomini abbiano in orrore la tirannide esercitata sugli animi. Se i flagelli della guerra sembrano essere inevitabili, non odiamoci però. Non laceriamoci a vicenda quando regna la pace e impieghiamo l'istante della nostra esistenza per benedire ugualmente, in mille lingue diverse, dal Siam alla California, la tua bontà che questo istante ci ha dato».

Voltaire giudica la violenza gratuita uno dei nemici principali della pace. Ma da dove scaturisce questa forma di violenza? Il filosofo non ha dubbi in merito: è la velenosa miscela di fanatismo religioso e irrazionalità che rischia, con deleteria costanza, di provare mali estremi, dalla sopraffazione alla tortura, dall'aggressione, verbale e fisica, alla diffamazione.

Quali sono altri ostacoli al raggiungimento della pace tra gli uomini? Sono l'orgoglio e l'invidia. E così nella preghiera Voltaire chiede a Dio di far sì che «coloro il cui abito è tinto di rosso o in violetto, che dominano su una piccola parte di un piccolo mucchio di fango di questo mondo, e che posseggono qualche frammento arrotondato di un certo metallo, gioisano senza inorgoglirsi di ciò che essi chiamano "grandezza" e "ricchezza"». Al tempo stesso, il filosofo formula un'altra richiesta a Dio, ovvero che faccia in modo che gli altri guardino le persone il cui abito è tinto di rosso o in violetto «senza invidia». Infatti in queste cose vane, sottolinea Voltaire, «non c'è nulla da invidiare, niente di cui inorgoglirsi».